



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 13 DICEMBRE 2007

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI (D. LGS. 163/06 E S.M.I.) E IL
REGOLAMENTO ATTUATIVO..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

LE POLITICHE ABITATIVE VANNO ON LINE CON “ABITARE POPOLARE” 7

INDIVIDUATI CIRCA 7.000 ATTI LEGISLATIVI DA ABROGARE 8

*Il sottosegretario all'Interno Pajno ha illustrato alla Commissione parlamentare per la semplificazione della
legislazione i primi risultati raggiunti dal procedimento ‘taglia-legge’* 8

4,5 MILIONI DI EURO PER L'INTEGRAZIONE DEI CITTADINI DI PAESI TERZI..... 9

L'INDENNITÀ SOSTITUTIVA HA CARATTERE RISARCITORIO E RETRIBUTIVO 10

COMUNI E FISCO INSIEME CONTRO L'EVASIONE 11

Agenzia delle entrate provv. direttore 12.2007..... 11

IL SOLE 24ORE

SULLE STRADE LO SPECCHIO DI UN'ITALIA SENZA REGOLE..... 15

TETTO AI MANAGER, UNIONE DIVISA..... 16

Sul 5 per mille c'è l'intesa ma non i fondi - Rinvio dei maxi emendamenti..... 16

LA CORTE DEI CONTI: SCORRETTO DISTRIBUIRE IL TESORETTO A LUGLIO 17

*L'ACCUSA – Per i magistrati l'uso delle maggiori entrate è stato al di fuori delle regole previste dalla legge di
contabilità*..... 17

EFFICIENZA PA, SARKOZY CI PROVA 18

STRETTA SU AIUTI E APPALTI 19

Il ministero dell'Economia ribadisce il no all'uso dei fondi Inail..... 19

BOOM DELL'EXPORT PER LE REGIONI 20

Bene il Nord-Est (+11,5%), il Sud (+10,8%) meglio del Nord-Ovest (+10,6%) 20

DI PIETRO-FERRERO, LITE SUI 500 MILIONI PER L'EMERGENZA CASA..... 21

*FAMIGLIE SOTTO SFRRATTO - Le Infrastrutture: prima di sbloccare i fondi dobbiamo sapere come verranno
impiegati - La Solidarietà sociale: intervenga Prodi* 21

CONTROLLI GDF, ANNO RECORD 22

Incrementi di oltre il 70% nelle contestazioni su dirette e Iva..... 22

DAI COMUNI «ARRUOLATI» UN CONTRIBUTO A DUE VIE 23

ENTI E ADDIZIONALI, NUOVI CODICI 24

Potranno essere utilizzati per i pagamenti dal 1° gennaio..... 24

LO STIPENDIO PUBBLICO VA OLTRE LA QUALIFICA 25

Smentita la linea contraria all'unificazione con il privato 25

È REATO LA CRITICA ECCESSIVA AL CAPO..... 26

PIÙ ESENZIONI PER LE DENUNCE DEI RIFIUTI 27

*IN SENATO - Convertito in legge il decreto che dà tempo fino al 31 marzo 2008 per l'autorizzazione ambientale
integrata* 27

LA SANITÀ PREPARA MAGGIORI TUTELE E MENO BUROCRAZIA 28

DEBITI IN RIPRESA NEI MUNICIPI.....	29
<i>Per la prima volta dal 2002 crescono gli oneri per il pagamento degli interessi</i>	<i>29</i>
VERIFICHE AL VIA SOLO A FINE ANNO	30
E MILANO INVENTÒ IL BOND «MUTANTE».....	31
LA BUSTA DEL COMUNE TROVA UNO SPONSOR.....	32
ITALIA OGGI	
LA SCIVOLATA DEI VERDI.....	33
<i>Hanno tolto dalla Finanziaria quel che da anni volevano inserire</i>	<i>33</i>
AFFITTO, LA VIA D'USCITA DALLA CRISI DEL MATTONI.....	34
CON VIDEOFONINI E PALMARI LA REGIONE CAMPANIA RISPARMIERÀ.....	35
DAI VERDI UN ERRORE DA MATITA BLU	36
<i>Esclusa la popolazione civile dagli indennizzi sull'uranio</i>	<i>36</i>
ITALIANI SODDISFATTI DELLE FINANZE.....	37
SICUREZZA, UN DECRETO CON TANTE NORME OSCURE.....	38
<i>Analisi dell'ufficio studi della camera: non è chiaro come devono avvenire gli allontanamenti</i>	<i>38</i>
IL PRELIEVO LOCALE CRESCE PIÙ AL SUD.....	39
ADDIZIONALI IRPEF SUBITO IN CASSA.....	40
LA REPUBBLICA	
GLI ITALIANI PRIGIONIERI DELLA SFIDUCIA.....	41
<i>Gli italiani bocciano scuola e la magistratura. Perdono credito partiti e banche</i>	<i>41</i>
"SANA COSTITUZIONE" ADDIO BASTA CERTIFICATI INUTILI.....	43
IL RUOLO DEI GOVERNI NEGLI STILI DI VITA.....	44
LA REPUBBLICA FIRENZE	
"CONSULENZE SENZA PRESUPPOSTI IL DIRIGENTE RIMBORSI 120MILA €"	46
<i>Chiuse le indagini su dieci medici pistoiesi per la scelta dell'ossigeno più costoso</i>	<i>46</i>
NEI COMUNI TOSCANI SECONDO IL RAPPORTO SULLA FINANZA DEGLI ENTI LOCALI	47
<i>In calo anche gli investimenti che continuano a essere finanziati da mutui.....</i>	<i>47</i>
LA REPUBBLICA NAPOLI	
PUBBLICA VETRINA SUI FONDI EUROPEI.....	48
FINANZIARIA, TOLTI AL SUD 350 MILIONI PER LE IMPRESE	49
<i>Sales incredulo "È la terza volta che ci provano"</i>	<i>49</i>
LA REPUBBLICA PALERMO	
NELLA MANOVRA RISPUNTANO LE MAXI CONSULENZE.....	50
LA REPUBBLICA ROMA	
REGIONE, TAGLIATE DA 24 A 18 LE COMMISSIONI CONSILIARI.....	51
LA REPUBBLICA TORINO	
NIENTE TICKET SOTTO I 36MILA EURO.....	52
<i>Farmaci gratis da gennaio, la soglia del reddito vale per l'intera famiglia</i>	<i>52</i>
CORRIERE DELLA SERA	
E ALLA FINE LA CAMERA TAGLIÒ I TAGLI.....	53

<i>I deputati sopprimono il tetto agli «stipendi d'oro» dei manager pubblici.....</i>	53
MULTA DA 191 MILIONI ALL'ISTAT	55
<i>E spunta l'«indulto statistico».....</i>	55
LA STAMPA	
RITORNANO I FONDI DEL 5 PER MILLE	56
<i>Dal 2009 il tetto delle donazioni sale a 370 milioni. Il surplus lo incasserà il Tesoro</i>	56
“SPIARE LE MAIL DEI DIPENDENTI NON È REATO”	57
<i>Sentenza pilota della Cassazione riconosce mano libera ai dirigenti</i>	57
L'AMBIENTE DIGITALE	58
<i>Grazie a tecnologie, posta elettronica e innovazione anche l'Italia ha imparato a sprecare meno carta - Ma la pubblica amministrazione spende 150 milioni in francobolli l'anno per comunicazioni interne.....</i>	58
IMPRESE E PUBBLICO DEVONO FARE SQUADRA	59
“PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E CITTADINI SONO PIÙ VICINI GRAZIE ALL'IMPRESA DIGITALE ”... 60	
<i>«Stiamo studiando leggi e finanziamenti per favorire queste innovazioni»</i>	60
MAIL E DOCUMENTI, FUTURO CERTIFICATO	61
<i>Una risorsa di crescita e sicurezza per pubblica amministrazione e realtà private.....</i>	61
EUROPA	
SERVIZI LOCALI, CHI REMA CONTRO.....	62
<i>Il peso dei costi del personale è rimasto più elevato che nel privato – Il comune di Brescia ha ricevuto il 20% di entrate dai dividendi.....</i>	62
IL DENARO	
IL PARADOSSO: PIÙ FONDI, MENO OPERE PUBBLICHE.....	64
LA GAZZETTA DEL SUD	
PROMOSSO A PIENI VOTI IL POR VARATO DA LOIERO	66
<i>Previsti investimenti superiori a 6,8 miliardi di euro e un sistema trasparente di controllo della spesa.....</i>	66
LA TELECOM ATTIVI PRESTO IL SERVIZIO ADSL.....	67
AREE FABBRICABILI, AGEVOLAZIONI ICI.....	68
DIPENDENTI COMUNALI, PROSSIMO AL VIA IL TAVOLO DI CONCERTAZIONE	69
<i>Erogazioni del fondo incentivante: sospese per verificarne la regolarità.....</i>	69

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

Codice dei contratti pubblici di lavori, forniture e servizi (d. lgs. 163/06 e s.m.i.) e il regolamento attuativo

Il Testo Unico degli Appalti, se da un lato contribuisce a sanare molte lacune esistenti, dall'altro, crea incertezze interpretative comportando deroghe alla normativa di riferimento. In merito il Consorzio Asmez promuove il Master MCPLP, Edizione *GENNAIO-FEBBRAIO 2008*, affrontandone l'aggiornamento complessivo di tutti gli aspetti procedurali e di dettaglio relativi al Codice dei Contratti pubblici di Lavori, Servizi e Forniture (D. Lgs. 163/06), alla luce delle novità introdotte dal secondo Decreto correttivo (D. Lgs. n. 113 del 31 luglio 2007) e in vista dell'emanazione del relativo Regolamento attuativo. Ciascuna lezione prevede una parte teorica e descrittiva dei principali istituti previsti dal Codice e un laboratorio pratico che verterà sull'analisi di esempi di una procedura, sulla presentazione in aula di schemi di contratti, di bandi, avvisi e inviti, sulla gestione del contratto di appalto. Inoltre verranno illustrate le competenze legislative di Stato e Regioni, le funzioni del Responsabile delle procedure di affidamento e dell'esecuzione dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, e le norme in materia di accesso agli atti e di contratti misti.

Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Lamezia Terme - Via Giorgio Pinna, 29 - 88040 Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ).

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SULLA DISCIPLINA NORMATIVA E AMMINISTRATIVA DELLE SOCIETÀ E AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/master&seminari/documenti/masap.pdf>

MASTER IN GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mel3.pdf>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 10 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/competenze.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 17 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/affidamento.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 24 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/cauzioni1.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 31 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 5 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 12 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/provvedimento.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 287 del 11 dicembre 2007 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Decreto del 9 novembre 2007 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale** - Destinazione di fondi alle regioni, ai sensi dell'articolo 1, comma 1190, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, per la concessione di cassa integrazione guadagni straordinaria, mobilità e disoccupazione speciale (Decreto n. 42133);
- **Determinazione del 30 novembre 2007 dell'Agenzia del territorio** - Revisione del classamento delle unità immobiliari urbane, site nel comune di Todi, ai sensi dell'articolo 1, comma 335, della legge 30 dicembre 2004, n. 311.

NEWS ENTI LOCALI

REGGIO EMILIA

Le politiche abitative vanno on line con “Abitare popolare”

L'emergenza abitativa che si sta riscontrando in questi anni sta assumendo in Italia proporzioni allarmanti. A differenza di quanto avvenuto in altri Paesi europei, l'edilizia pubblica non è stata fra le priorità politiche delle istituzioni e, solo ora, con alcuni interventi di edilizia popolare previsti nella nuova legge Finanziaria si sta cercando di porre un rimedio al “caro mattone”. In Italia circa il 70% delle famiglie sono proprietarie dell'abitazione in cui vivono ma, per chi vive in affitto ed in balia del mercato immobiliare, la

situazione può diventare spesso drammatica. Diversi enti locali si sono attivati in più occasioni per porre rimedio a questi casi e cercare un punto di incontro con quei cittadini svantaggiati che hanno difficoltà a stipulare contratti di locazione al prezzo di mercato. In questi momenti diventa importante anche riuscire a fornire ai cittadini tutte le informazioni di cui hanno bisogno per migliorare la propria condizione abitativa. L'Assessorato alle politiche abitative del Comune di Reggio Emilia ha inaugurato per questo moti-

vo il nuovo sito “Abitare popolare”. Un sito dedicato alle politiche abitative che presenta i progetti attivati dal comune emiliano in questo settore e che integra queste informazioni con le politiche urbane e con i processi di trasformazione a cui è soggetta la città. L'informazione è articolata in diverse sezioni: dalle news, che aggiornano costantemente sulle iniziative e i progetti in cantiere, a uno spazio dedicato esclusivamente alle politiche abitative, fino a percorsi di accesso tematici per ottenere informazioni a partire dal

proprio status (anziano, disabile, donna sola) o a seconda dei propri obiettivi (acquistare o affittare una casa). Alle informazioni di questo tipo si aggiungono quelle dedicate all'accesso ai servizi e che comprendono: bandi, modulistica, graduatorie e riferimenti alle aziende per il servizio abitativo. Sono presenti inoltre alcuni documenti che delineano il quadro sulla situazione casa a Reggio Emilia: dall'elenco delle normative e delle delibere ad un'analisi sullo scenario realizzata dall'ente stesso.

NEWS ENTI LOCALI

ECCESSO DI LEGGI

Individuati circa 7.000 atti legislativi da abrogare

Il sottosegretario all'Interno Pajno ha illustrato alla Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione i primi risultati raggiunti dal procedimento 'taglia-legge'

Ieri, presso la Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione, si è svolta l'audizione del sottosegretario all'Interno Alessandro Pajno, responsabile per l'indirizzo e il coordinamento del processo di attuazione dell'attività di semplificazione legislativa di cui alla legge 246/2005. Nel corso della sua relazione, il sottosegretario ha illustrato lo stato di attuazione del procedimento per l'abrogazione generalizzata di norme, il cosiddetto 'taglia-leggi', evidenziando i risultati della prima ricognizione svolta. All'esito dello svolgimento dei primi adempimenti, ha specificato il sottosegretario, sono stati individuati circa 21.000 atti legislativi, di cui circa 7.000 anteriori al 31 dicembre 1969, ricadenti pertanto nella previsione di automatica abrogazione a norma della legge 246/2005.

NEWS ENTI LOCALI

EUROPA – Commissione Ue

4,5 milioni di euro per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi

Con un invito a presentare proposte, la Commissione europea ha voluto dare impulso all'integrazione nell'Unione da parte dei cittadini provenienti da Paesi terzi. Nell'ambito delle azioni comunitarie del Fondo europeo per l'integrazione, che nel 2007 ammonta a 4,543 milioni di euro, le sovvenzioni copriranno l'80% dei costi totali ammissibili dei progetti.

Saranno finanziate le azioni transnazionali che rispondono alle seguenti priorità:

- migliorare l'interazione tra i cittadini dei paesi terzi e i cittadini degli Stati membri e promuovere misure e buone pratiche di integrazione che coinvolgano tutta la società;
- promuovere strategie e misure di integrazione mirate per le diverse categorie di immigrati;
- rafforzare la complementarità delle politiche di immigrazione e di integrazione.

L'importo minimo della sovvenzione per ogni singolo progetto transnazionale, al quale cioè devono partecipare partner di almeno cinque Stati membri, è di 80.000 euro, quello massimo di 500.000 euro.

Il termine ultimo per la presentazione delle proposte è fissato al 31 gennaio 2008.

NEWS ENTI LOCALI

FERIE NON GODUTE

L'indennità sostitutiva ha carattere risarcitorio e retributivo

Fermo restando il carattere irrinunciabile del diritto alle ferie, garantito anche dall'art. 36 della Costituzione, ove le ferie non siano effettivamente fruite, anche senza responsabilità del datore di lavoro, spetta al lavoratore l'indennità sostitutiva, la quale ha per un verso carattere risarcitorio, in quanto idonea a compensare il danno costituito dalla mancata fruizione del riposo (e quindi dall'espletamento di un plus di lavoro con mancata ricostituzione delle energie psicofisiche e ridotta possibilità di dedicarsi ad attività ricreative o relazioni familiari e sociali), e per altro verso costituisce erogazione di indubbia natura retributiva. A nulla rileva il mancato ottemperamento, da parte del lavoratore, agli inviti a fruire delle ferie.

Cassazione Sezione Lavoro n. 24905 del 29 novembre 2007

NEWS ENTI LOCALI

Vengono attuate le norme del 2005 che prevedono controlli incrociati

Comuni e fisco insieme contro l'evasione

Agenzia delle entrate provv. direttore 12.2007

La notizia è stata riportata nella rassegna stampa di ieri, ma riteniamo utile proporre il testo integrale del provvedimento

IL DIRETTORE DELL'AGENZIA

la Conferenza Stato-città ed autonomie locali e di intesa con il Direttore dell'Agenzia del Territorio per i tributi di relativa competenza

Dispone:

1. Ambito di applicazione

1.1 In sede di prima applicazione dell'articolo 1 del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203 convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, la partecipazione dei Comuni all'accertamento fiscale è realizzata con le modalità stabilite dal presente provvedimento.

1.2 Le modalità di partecipazione sono determinate nell'ambito della riorganizzazione telematica dei flussi di dati non sensibili trasmessi dai Comuni, già disciplinati dall'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e nell'esigenza che detta trasmissione abbia luogo nel rispetto dei principi di pertinenza e non eccedenza stabiliti dall'articolo 11 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196.

1.3 Le modalità di partecipazione sono determinate tenendo conto della distinzione dei ruoli, delle competenze e dei poteri istituzionali rispettivamente riferiti ai Comuni ed all'Agenzia delle Entrate, nel condiviso intento di assicurare il progressivo sviluppo di ogni utile sinergia per il contrasto all'evasione fiscale, secondo criteri di collaborazione amministrativa.

1.4 La partecipazione del comune all'accertamento fiscale può essere attuata direttamente dall'ente locale ovvero dalle società ed enti partecipati o comunque incaricati per le attività di supporto ai controlli fiscali sui tributi comunali.

2. Criteri di partecipazione dei Comuni all'accertamento fiscale

2.1 I Comuni partecipano all'attività di accertamento fiscale nell'ambito dell'ordinario contesto operativo di svolgimento delle proprie attività istituzionali, fornendo informazioni suscettibili di utilizzo ai fini dell'accertamento dei tributi erariali, diretti ed indiretti.

2.2 Le segnalazioni dei Comuni sono primariamente riferite:

alle annualità d'imposta 2004 e 2005 oggetto di programmazione operativa dei controlli fiscali sostanziali da effettuarsi a cura dell'Agenzia delle Entrate a partire dall'anno 2007;

a situazioni sintomatiche di fenomeni evasivi, con particolare riguardo all'economia sommersa ed all'utilizzo del patrimonio immobiliare in evasione delle relative imposte.

3. Tipologia di segnalazioni

3.1 Le informazioni di cui al precedente punto 2 sono strutturate in termini di segnalazioni qualificate, intendendosi per tali le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi ed elusivi.

3.2 Le informazioni sono altresì costituite da archivi strutturati, con preminente riferimento ai cespiti immobiliari già oggetto di accertamento definitivo ai fini dei tributi locali.

4. Ambiti di intervento e segnalazioni peculiari

4.1 Nell'attuale fase di avvio della collaborazione amministrativa sono individuati i seguenti ambiti d'intervento rilevanti per le attività istituzionali dei Comuni e per quelle di controllo fiscale dell'Agenzia delle Entrate:

- a) commercio e professioni;
- b) urbanistica e territorio;
- c) proprietà edilizie e patrimonio immobiliare;
- d) residenze fittizie all'estero;
- e) disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva.

4.2 Nell'ambito di cui alla lettera a) le segnalazioni qualificate di cui al punto 3.1 hanno riguardo ai soggetti che:

pur svolgendo un'attività di impresa, sono privi di partita IVA;
nelle dichiarazioni fiscali hanno dichiarato di svolgere un'attività diversa da quella rilevata in loco;
sono interessati da affissioni pubblicitarie abusive, in qualità di imprese utilizzatrici e di soggetti che gestiscono gli impianti pubblicitari abusivi;

pur qualificandosi enti non commerciali, presentano circostanze sintomatiche di attività lucrative.

4.3 Nell'ambito di cui alla lettera b) le segnalazioni qualificate di cui al punto 3.1 hanno riguardo ai soggetti che:
hanno realizzato opere di lottizzazione, anche abusiva, in funzione strumentale alla cessione di terreni ed in assenza di correlati redditi dichiarati;

hanno partecipato, anche in qualità di professionisti od imprenditori, ad operazioni di abusivismo edilizio con riferimento a fabbricati ed insediamenti non autorizzati di tipo residenziale o industriale.

4.4 Nell'ambito di cui alla lettera c) le segnalazioni qualificate di cui al punto 3.1 hanno riguardo ai soggetti persone fisiche nei cui confronti risulta:

la proprietà o diritti reali di godimento di unità immobiliari diverse da abitazioni principali, non indicate nelle dichiarazioni dei redditi;

la proprietà o diritti reali di godimento di unità immobiliari abitate, in assenza di contratti registrati, da residenti diversi dai proprietari o dai titolari dei diritti reali di godimento ovvero da soggetti non residenti nelle stesse;

la notifica di avvisi di accertamento per omessa dichiarazione ICI, in assenza di dichiarazione dei connessi redditi fondiari ai fini dell'imposizione diretta;

la notifica di avvisi di accertamento per omessa dichiarazione TaRSU o Tariffa rifiuti in qualità di occupante dell'immobile diverso dal titolare del diritto reale, in assenza di contratti di locazione

registrati ovvero di redditi fabbricati dichiarati dal titolare del diritto reale ai fini dell'imposizione diretta;

revisione di rendita catastale a seguito di procedura ex articolo 1, comma 336, della legge n. 311 del 30 dicembre 2004 per unità immobiliari diverse dall'abitazione principale.

4.5 Nell'ambito di cui alla lettera d) le segnalazioni qualificate di cui al punto 3.1 hanno riguardo ai soggetti che:
pur risultando formalmente residenti all'estero, hanno di fatto nel comune il domicilio ovvero la residenza ai sensi dell'articolo 43, commi 1 e 2, del codice civile.

4.6 Nell'ambito di cui alla lettera e) le segnalazioni qualificate di cui al punto 3.1 hanno riguardo ai soggetti persone fisiche che:

risultano avere la disponibilità, anche di fatto, di beni e servizi di cui alla tabella allegata al decreto ministeriale 10 settembre 1992, come sostituita dal decreto ministeriale 19 novembre 1992, ovvero altri beni e servizi di rilevante valore economico, in assenza di redditi dichiarati con riferimento a tutti i componenti del nucleo familiare del soggetto.

5. Dati oggetto di comunicazione

la partita IVA dei soggetti in relazione ai quali sono rilevati e segnalati i fatti, atti e negozi di cui al punto 3, che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi ed elusivi.

6. Modalità di trasmissione delle segnalazioni

6.1 Le segnalazioni di cui al precedente punto 3 sono trasmesse all'Agenzia tramite il sistema S.I.A.T.E.L. in modalità web, nell'ambito del quale sarà resa disponibile apposita funzionalità di trasmissione secondo le specifiche tecniche definite con successivo provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate.

6.2 Il flusso delle informazioni è assicurato tramite supporto cartaceo in presenza di segnalazioni di contenuto particolarmente complesso non riconducibile alle specifiche tecniche definite, ovvero nelle more di attuazione della previsione di cui al precedente punto.

7. Trattamento dei dati

7.1 I dati e le notizie raccolti, che sono trasmessi nell'osservanza del decreto legislativo n. 196 del 30 giugno 2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali), sono trattati secondo i principi di necessità, pertinenza e non eccedenza stabiliti dalla medesima normativa.

7.2 Il trattamento dei dati da parte dell'Agenzia delle Entrate è riservato esclusivamente agli operatori incaricati dei controlli, le cui transazioni sono compiutamente tracciate.

8. Sicurezza dei dati

8.1 La sicurezza nella trasmissione dei dati è garantita dal sistema telematico S.I.A.T.E.L., già utilizzato per lo scambio di informazioni tra Comuni e Anagrafe Tributaria, le cui specifiche tecniche e di sicurezza sono analiticamente descritte nell'allegato 1 del presente provvedimento.

9. Collaborazione amministrativa in sede locale

9.1 Al fine di adattare alle condizioni locali ulteriori strumenti di partecipazione comunale, oltre alle disposizioni di cui al precedente punto 3, possono essere definiti dalle Direzioni Regionali dell'Agenzia delle Entrate appositi protocolli d'intesa con i Comuni interessati, volti alla definizione di programmi locali di recupero dell'evasione.

10. Disponibilità di informazioni per i Comuni

10.1 L'Agenzia delle Entrate, entro tre mesi dalla data di pubblicazione del presente provvedimento, rende disponibili ai Comuni che ne faranno richiesta i flussi informativi relativi a:

- bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie;
- contratti di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua disponibili in Anagrafe Tributaria;
- contratti di locazione di immobili.

10.2 L'Agenzia delle Entrate si impegna a ricercare soluzioni al fine di rendere disponibili ai Comuni che ne facciano richiesta, le informazioni relative alle denunce di successione che abbiano ad oggetto immobili.

11. Attività dell'Agenzia delle Entrate

11.1 Le segnalazioni trasmesse in attuazione dei precedenti punti 6 e 9 sono oggetto di valutazione da parte dell'Ufficio dell'Agenzia competente in relazione al domicilio fiscale del contribuente, secondo gli ordinari criteri di proficuità comparata per la predisposizione del piano annuale dei controlli, tenuto conto degli obiettivi fissati dalla convenzione tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze e l'Agenzia delle Entrate.

11.2 Gli avvisi di accertamento notificati e gli accertamenti con adesione perfezionati, riferiti in tutto o in parte alle segnalazioni trasmesse dai Comuni, sono tracciati sino alla fase della definitiva riscossione delle maggiori imposte, interessi e sanzioni correlati agli specifici elementi di rettifica o accertamento. A seguito della definitiva riscossione, il 30% degli importi di riferimento è destinato ai Comuni che hanno contribuito all'accertamento.

11.3 L'Agenzia delle Entrate fornisce trimestralmente ai Comuni, mediante collegamento telematico, gli elementi tracciati secondo i criteri del precedente punto 11.2, unitamente alla informazione sullo stato di ciascun atto.

11.4 In esito agli elementi ed informazioni, di cui al punto 11.3, con successivo provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate, potranno essere definiti i criteri di ripartizione della quota spettante ai singoli Comuni che abbiano eventualmente partecipato all'accertamento nei confronti della medesima posizione soggettiva.

12. Materie di accertamento di competenza dell'Agenzia del Territorio

12.1 L'ambito di intervento, rilevante per le attività istituzionali dei Comuni e per quelle di controllo fiscale dell'Agenzia del Territorio, è costituito dalle richieste dei Comuni rivolte ai contribuenti ai sensi dell'articolo 1, comma 336, della legge 30 dicembre 2004, n. 311.

In tale ambito possono essere ricomprese le richieste dei Comuni ai contribuenti finalizzate alla presentazione di documenti di aggiornamento catastale per gli immobili di cui all'articolo 2, commi 36 (fabbricati rurali che hanno perso i requisiti di ruralità o che non risultano dichiarati in catasto) e 41 (individuazione delle porzioni a destinazione commerciale, industriale, studi privati o ad usi diversi, presenti in unità censite in categorie E1,E2,E3,E4,E5,E6 ed E9), del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito nella legge 24 novembre 2006, n. 286, oltre alle richieste relative al completamento dell'accatastamento per le unità immobiliari censite nelle categorie F3 e F4, che risultino ultimate.

12.2 Le segnalazioni di cui al precedente comma sono trasmesse all'Agenzia del Territorio tramite il sistema di veicolazione definito dal provvedimento del Direttore dell'Agenzia del Territorio del 16 febbraio 2005 e sono oggetto di valutazione da parte dell'Ufficio provinciale dell'Agenzia

competente in relazione all'ubicazione dell'immobile. Gli avvisi di accertamento notificati, riferiti alle segnalazioni trasmesse dai Comuni, sono tracciati fino alla fase della definitiva riscossione dei relativi tributi, interessi e sanzioni correlati agli specifici elementi di accertamento. A seguito della definitiva riscossione, il 30% degli importi di riferimento è destinato ai Comuni che hanno contribuito all'accertamento. L'Agenzia del Territorio fornisce trimestralmente ai Comuni,

mediante collegamento telematico, gli elementi tracciati secondo i criteri del precedente periodo.

12.3 L'Agenzia del Territorio facilita l'accesso ai Comuni, nell'ambito delle relative attività istituzionali di accertamento, alla consultazione della banca dati delle conservatorie dei registri immobiliari e, nel rispetto della vigente normativa, predispone le procedure di estrazione dei dati, da rendere disponibili ai Comuni che ne faranno richiesta, utili per lo svolgimento dei controlli fiscali. Le modalità per la fruizione di tali informazioni e di quelle che i Comuni dovranno intercambiare con l'Agenzia del Territorio, a seguito delle attività di accertamento, vengono definite con determinazione del Direttore della stessa Agenzia da emanare entro sei mesi dalla data di esecutività del presente provvedimento.

13. Consultazione del Garante per la protezione dei dati personali

13.1. Il Garante per la protezione dei dati personali è stato consultato all'atto della predisposizione del presente provvedimento ai sensi dell'articolo 154, comma 5, del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196.

Motivazioni

la Conferenza Stato-città ed autonomie locali e con il Direttore dell'Agenzia del Territorio, dà attuazione a quanto disposto dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 203 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicem-

bre 2005, n. 248, che prevede la partecipazione dei Comuni all'accertamento ed il conseguente riconoscimento di una quota pari al 30% delle maggiori somme relative a tributi erariali riscossi a titolo definitivo a seguito di interventi che abbiano contribuito al buon esito dell'accertamento stesso.

Il provvedimento individua gli ambiti di intervento rilevanti per le attività istituzionali dei Comuni e per quelle di controllo fiscale dell'Agenzia delle Entrate, definendo, nel contempo, la tipologia e le modalità di trasmissione delle segnalazioni.

Il provvedimento prevede, altresì, forme di collaborazione in sede locale da attuarsi mediante protocolli d'intesa definiti dalle Direzioni Regionali con i Comuni interessati.

Vengono inoltre individuate le modalità che consentono ai Comuni di disporre delle informazioni necessarie relative agli avvisi di accertamento la cui pretesa tributaria sia stata determinata anche con l'apporto dei Comuni stessi. Il provvedimento definisce, infine, gli ambiti di intervento e le modalità di partecipazione dei Comuni all'accertamento dei tributi di competenza dell'Agenzia del Territorio ai sensi dell'articolo 1, comma 1, ultimo periodo, del decreto legge n. 203 del 2005.

Riferimenti normativi

Atribuzioni del Direttore dell'Agenzia delle Entrate

Decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 recante la riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59 (art. 57; art. 62; art. 66; art. 67, comma 1; art. 68, comma 1; art. 71, comma 3, lett. a); art. 73, comma 4) Statuto dell'Agenzia delle Entrate, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 42 del 20 febbraio 2001 (art. 5, comma 1; art.6, comma 1);

Regolamento di amministrazione dell'Agenzia delle Entrate, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 36 del 13 febbraio 2001 (art. 2, comma 1);

Decreto del Ministro delle Finanze 28 dicembre 2000, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 9 del 12 gennaio 2001, concernente disposizioni recanti le modalità di avvio delle agenzie fiscali e l'istituzione del ruolo speciale provvisorio del personale dell'Amministrazione finanziaria, emanato a norma degli articoli 73 e 74 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300

Disciplina normativa di riferimento

Decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (art. 44) recante disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi;

Decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203 convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248 (art. 1) recante norme in materia di partecipazione dei Comuni alle attività di accertamento tributario; Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 istitutivo del Codice in materia di protezione dei dati personali;

Decreto del Ministro delle Finanze 10 settembre 1992, come modificato dal Decreto 19 novembre 1992, recante norme per la determinazione, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, degli indici e coefficienti presuntivi di reddito o di maggior reddito in relazione agli elementi indicativi di capacità contributiva

Il presente provvedimento sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

PROTESTE E SENSO CIVICO

Sulle strade lo specchio di un'Italia senza regole

La paralisi che il blocco dei Tir ha inflitto all'Italia è stata inaccettabile e ingiustificabile. Lo è stata economicamente, perché ha messo in ginocchio il sistema produttivo. Moralmente, perché ha leso la libertà di tutti. Politicamente, perché ha messo a nudo la tracotanza di pochi. Le eventuali ragioni degli autotrasportatori, dunque, nulla possono per giustificare forme di lotta che vanno molto al di là delle regole, anche non scritte, senza le quali non c'è convivenza possibile. Come non le possono giustificare gli eventuali errori, distrazioni e sottovalutazioni da parte del Governo. Finito il blocco, c'è da chiedersi perché proprio nel nostro Paese sia così frequente l'esplosione di una tale violenza fisica e morale. Il blocco dei Tir, infatti, è stato solo l'ultimo, e più esplosivo, di una serie di episodi che vedono regolarmente penalizzati e mortificati l'interesse di tutti a muoversi, a viaggiare, a produrre e, perché no, a divertirsi. Blocchi di autostrade e linee ferroviarie, scioperi più o meno selvaggi, serrate improvvise, mobilitazioni a quattro ruote rendono di volta in volta singoli spezzoni della società italiana - dai pendolari ai tassisti, dai produttori di latte ai lavoratori in agitazione, dal personale dei trasporti agli autotrasportatori - padroni delle nostre strade, dei nostri affari e delle nostre vite. In una parola, della nostra libertà. Perché solo in Italia, dunque? Probabilmente, perché nel nostro Paese è più debole che in altri un vago sentimento di cosa implichi lo stare insieme, un sia pur flebile spirito civico, una parvenza di interesse generale. Per questo, mi lasciano freddo le ricorrenti manifestazioni di qualunque antipolitico: troppo spesso, infatti, nei propri comportamenti, quelli di cui è essa stessa responsabile, la società italiana non mostra affatto attenzione maggiore e sensibilità diversa rispetto allo stile che imputa ai politici. I quali, dunque, in questo appaiono lo specchio fedele del Paese che rappresentano: appena può, ciascuno esercita il potere di cui dispone con prepotenza e senza ritegno. Ricostruire questo spirito civico richiederà del tempo. Anzi, delle generazioni. E sarebbe anzi il caso di cominciare a farlo

subito, laddove si formano i cittadini di domani: nelle scuole. Nelle scuole urgebbe ripristinare la trasmissione della regola che la propria libertà si arresta dove viola quella degli altri; e ribadire l'immagine dello Stato non come procacciatore di privilegi per pochi ma come tutore dei diritti di tutti. In attesa della formazione di una generazione di cittadini (un pò più) virtuosi, però, qualcosa bisognerà pur cominciare a fare. Per affrontare il problema che più ha sconcertato i cittadini in questa occasione: l'estensione dell'impunità e la profondità dell'impotenza. L'impunità è appunto quella, assoluta, di cui sembrano godere singoli microgruppi di interessi. L'impotenza è quella che manifestalo Stato nel (non) reagire. Qui il Governo ha responsabilità: non perché non capitola precipitosamente (come sembrano invocare alcuni esponenti politici), ma perché la reazione appare sempre lenta e impacciata. Abbiamo sentito dire ieri al capo della Polizia di «augurarsi una ripresa delle attività regolari». Ma, più che auguri, cittadini e operatori si attendevano misure con-

crete: magari quella di minacciare di mettere a disposizione uomini e strutture della Protezione civile e dell'esercito per assicurare i rifornimenti più urgenti. Prima o poi, bisognerà pur chiedersi perché bloccare l'Italia sia meno riprovevole e sanzionabile che fumare una sigaretta. La faccia feroce, da sola, non può certo bastare. Ma un segnale che i reati restano tali e come tali vanno sanzionati occorrerà cominciare a darlo: se non vogliamo che, appunto, il ricatto delle corporazioni diventi endemico e generalizzato. In gioco, in queste ore, non sono stati solo i rifornimenti di merci essenziali (che già non è poco). Assicurati questi ultimi, resta insoluto il tema del peso delle corporazioni e della natura del rapporto tra esse e lo Stato. Abbiamo verificato ancora una volta i costi di una società ingessata; dopo aver constatato, in tante occasioni precedenti, le difficoltà a renderla più libera e competitiva: un motivo di più per non abbassare la guardia.

Salvatore Carrubba

FINANZIARIA 2008 - Le misure del governo

Tetto ai manager, Unione divisa

Sul 5 per mille c'è l'intesa ma non i fondi - Rinvio dei maxi-emendamenti

ROMA - Nuova frenata per la Finanziaria. Slittano a questa mattina i maxi-emendamenti, attesi per ieri, su cui il Governo dovrebbe chiedere la fiducia. Con conseguente rinvio dell'esame del testo e delle votazioni. A creare nuove tensioni nella maggioranza (alimentate dalla battaglia sulla legge elettorale), l'intenzione dell'Esecutivo di ripristinare misure non contemplate dal testo "lavorato" dalla commissione Bilancio. A cominciare dall'abolizione dell'Isvap e i rigassificatori: nel primo caso arriva l'altolà dei centristi, Udeur in testa, che blocca di fatto la misura; nel secondo il "no" è trasversale guidato dai socialisti. Ma il clima diventa rovente sulla stretta sugli stipendi dei manager pubblici. La sinistra (Sd in primis) va all'attacco contestando l'ammorbidimento deciso in commissione Bilancio alla Camera («il tetto è saltato») e minacciando "ritorsioni" nel nuovo passaggio del provvedimento al Senato nel caso in cui non venisse reintrodotta la ver-

sione già licenziata da Palazzo Madama. Immediata la replica del presidente della commissione, Lino Dui-lio (Pd), che difende a spada tratta le scelte effettuate: «Non c'è stato nessun arretramento, ma solo un miglioramento del testo». Perdurano poi i problemi di copertura: dopo aver individuato i 70 milioni per sbloccare la vertenza auto-transporto, ancora ieri sera restavano da trovare le risorse per rendere strutturale il 5 per mille, con i deputati del Sud in allarme per il timore che i fondi necessari venissero sfilati dal credito d'imposta per il Mezzogiorno. Alla fine, il Governo assicura una copertura alternativa spianando di fatto la strada all'ingresso del 5 per mille (con tanto di nuova dote) nel testo da sottoporre all'esame dell'Aula. Verrebbe poi salvata la Coni Servizi Spa e verrebbero ulteriormente irrobustiti i fondi destinati alla sicurezza e ai Vigili del fuoco. Quanto ai ventilati nuovi ritocchi alla «class action», in serata il relatore Michele Ventura

smentisce qualsiasi modifica. Il tutto con l'opposizione che protesta per i continui rinvii dei lavori. E con l'incognita del numero dei maxi-emendamenti in arrivo in Aula. Dal presidente della Camera, Fausto Bertinotti, arriva una sorta di ultimatum al Governo, sollecitato a trovarsi «pronto» alla ripresa dei lavori, e un chiaro «no» alla presentazione di un unico correttivo: sarebbe «inammissibile» perché il testo diventerebbe troppo lungo. Un testo che secondo l'opposizione è già salito a 1.192 commi. Da Forza Italia si fa notare che la manovra è stata varata con 97 articoli, poi nel passaggio al Senato è lievitata a 151 articoli per arrivare a 213 dopo l'iter in commissione alla Camera. Palazzo Chigi getta acqua sul fuoco sottolineando che l'obiettivo è il sì della Camera entro la fine della settimana. Intanto il Governo incassa con soddisfazione il leggero calo del debito pubblico a settembre che scende a 1.619,262 miliardi di euro (1.619,435 miliardi ad agosto) confermando la

costante flessione rispetto ai cinque mesi precedenti. Per Palazzo Chigi quello che emerge dal supplemento Finanziaria pubblica al Bollettino statistico della Banca d'Italia è «un dato importante». Il Governo deve comunque fare i conti con le fibrillazioni della maggioranza sulla Finanziaria. Quella di ieri è stata l'ennesima giornata all'insegna delle tensioni, iniziata con l'abbandono da parte Verdi, Pdc, Udeur e i socialisti dal vertice mattutino per contestare il metodo utilizzato per la definizione della proposta di riforma della legge elettorale. Alla fine viene rinviata la seduta in Aula nella quale si doveva iniziare l'esame degli emendamenti (2.270 quelli formulati). Il sì della Camera dovrebbe comunque arrivare tra sabato e domenica. Lunedì il testo dovrebbe tornare nuovamente al Senato per essere approvato entro venerdì 21 dicembre.

Marco Rogari

LA RELAZIONE SULLE LEGGI DI SPESA

La Corte dei conti: scorretto distribuire il tesoretto a luglio

L'ACCUSA – Per i magistrati l'uso delle maggiori entrate è stato al di fuori delle regole previste dalla legge di contabilità

ROMA - Un azzardo. Di più: un abuso bell'e buono delle regole prescritte dalla legge di contabilità dello Stato. La Corte dei conti bacchetta il Governo e la generosità, ma anche la leggerezza, con cui a luglio ha concesso per decreto l'uso parziale di un "tesoretto fiscale" delle cui dimensioni allora non vi era alcuna certezza. Risorse - quelle concesse con la manovra di mezza estate "che non toglie, ma restituisce" - che tra i tanti interventi, sono servite anche a finanziare il bonus ai pensionati a redditi bassi, le Ferrovie, l'Anas. La bocciatura, ma soprattutto la messa in guardia per future ricadute sui conti pubblici, arriva con la relazione quadrimestrale trasmessa al Parlamento sulle leggi con ricadute finanziarie varate tra maggio e agosto scorsi. In tutto, dieci leggi di spesa

(su 23 in totale approvate) con effetti per 8,7 miliardi nel triennio 2007/2009. Va da sé che ancora una volta sono stati i decreti a fare la parte del leone col 96% degli oneri in gioco, con tutti i rischi del caso segnalati dalla Corte: gli emendamenti parlamentari che vi si scaricano, lo scarso tempo per valutarli e correderli delle relazioni tecniche. Ed è sul "decreto tesoretto" che si appuntano le critiche più severe della Corte dei conti. Che nella relazione al Parlamento non usa giri di parole: «Non appare rispondente a criteri di buona pratica di bilancio l'utilizzazione in epoca molto lontana dalla chiusura dell'esercizio di maggiori entrate tributarie quantificate a livello presuntivo - senza neppure fare cenno all'andamento delle entrate extratributarie, che alla data del provvedimento

appariva decisamente recessivo - per far fronte a nuove spese certe». Senza dire, ecco l'altra contestazione, della (mancata) «opportunità di avvalersi del ciclo economico favorevole per il percorso di riduzione del debito. La copertura col "tesoretto" a futura memoria, insomma, è stata «al di fuori delle regole previste dalla legge di contabilità». E poco importa se «nei mesi successivi» c'è stata la conferma dell'extragetito e «sono state fornite alcune notizie sulla sua parziale strutturalità»: per la Corte dei conti, infatti, «non vi sono sufficienti elementi per una valutazione altrettanto ottimistica dell'andamento della spesa, tenuto anche conto della sua accentuata stagionalità». Tanto che, sempre sul fronte della spesa, per il 2008-2009 non sono state fornite stime sul

suo andamento, come neppure sulla strutturalità delle entrate. **I controlli del 2008** - Intanto le sezioni riunite della magistratura contabile hanno affinato la strategia del controllo sulla gestione pubblica per il 2008. Un programma impegnativo, che accanto ai controlli di prammatica (rendiconto generale dello Stato, anzitutto, e bilanci di Regioni ed enti locali) seguirà capitoli di spesa sensibilissimi: sanità e previdenza, certo, ma anche esternalizzazioni, effetti di liberalizzazioni e privatizzazioni, competitività e produttività, contrattazione, debito pubblico e sue forme di ripiano, spending review e riclassificazione del bilancio. E naturalmente l'uso dei derivati, già da anni nel mirino della Corte.

Roberto Turno

AMMINISTRAZIONE SNELLA

Efficienza Pa, Sarkozy ci prova

Con la riforma della pubblica amministrazione presentata da Nicolas Sarkozy, l'efficienza dello Stato francese è diventata improvvisamente per noi italiani un mito di gioventù. Un mito, bisogna aggiungere, al quale il presidente non crede da molto tempo. Quella avviata ieri è una vera e propria rifondazione del sistema, come non se ne vedeva dagli albori della V Repubblica. L'obiettivo è di avere un'amministrazione più agile, efficiente, più vicina al territorio e quindi ai bisogni del cittadino e delle imprese. Pensavamo che fosse già così e in realtà non è vero: la Francia ha la funzione pubblica più costosa e ipertrofica d'Europa, con oltre 5 milioni di addetti, e una miriade di adempimenti amministrativi che mortificano in partenza la competitività delle imprese. Di tutti i cantieri riformisti intrapresi da Sarkozy questo è senza dubbio il più ambizioso e difficile da mettere in opera, giocato su un orizzonte temporale di medio-lungo termine e sulla difficile scommessa di avere uno Stato con meno risorse umane, ma meglio motivate e remunerate, e capace di offrire allo stesso tempo un miglior servizio agli utenti.

SICUREZZA - Nella bozza di decreto Damiano incentivi solo alle aziende virtuose nell'anti-infortunistica

Stretta su aiuti e appalti

Il ministero dell'Economia ribadisce il no all'uso dei fondi Inail

ROMA - Solo le imprese dotate di standard di sicurezza "certificati" potranno partecipare a gare d'appalto o ricevere incentivi pubblici. È questo l'obiettivo del nuovo sistema di qualificazione della sicurezza nei luoghi di lavoro previsto dalla bozza di decreto legislativo che il ministero del Lavoro ha inviato a Regioni e parti sociali in vista del vertice di lunedì 17 dicembre. Il meccanismo di selezione delle imprese virtuose sotto il profilo della sicurezza sarà valido per tutti i settori economici (mentre un decreto ad hoc si occuperà dell'edilizia) ed entrerà in funzione nei primi mesi del 2008. Martedì scorso il Consiglio dei ministri ha manifestato la volontà di accelerare l'iter di attuazione della legge delega 123/07. Rispetto al termine originario di maggio 2008, è

possibile perciò che un primo nucleo di provvedimenti (inclusa la qualificazione aziendale) sia approvato entro gennaio. Per la parte più corposa della delega invece bisognerà attendere qualche altro mese. Nel dettaglio, i nuovi requisiti di sicurezza saranno definiti dalla Commissione consultiva del ministero del Lavoro. È chiaro che si tratterà di una stretta rispetto all'attuale livello della legge 626. L'ottica della riforma però sarà di tipo "premiante". Gli standard infatti saranno vincolanti nel senso che solo le imprese più attente alle condizioni dei lavoratori potranno partecipare alle gare d'appalto e subappalto ed essere destinatarie di contributi e agevolazioni pubbliche. La bozza del decreto legislativo - su cui Regioni e parti sociali dovranno formulare le proprie osservazioni - punta

inoltre a definire l'ambito di applicazione della disciplina sulla sicurezza, a creare una banca dati unica per la prevenzione degli infortuni e a ripartire le competenze istituzionali in materia. Provvisoriamente il coordinamento dei soggetti coinvolti a vario titolo nelle verifiche (da aumentare nel complesso fino a 250mila all'anno) sarà affidata al Presidente della Provincia. Lo prevede un Dpcm del ministero del Lavoro di prossima pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. In via definitiva tuttavia la competenza dovrebbe passare al Prefetto o al Presidente della Giunta regionale. A giorni sarà emanato anche un Dpcm del ministero della Salute per aggiornare la disciplina della vigilanza svolta dalle Asl. Intanto, si va verso il muro contro muro tra ministero del Lavoro e ministero del

L'Economia per quanto riguarda l'ipotesi di utilizzare i fondi Inail nel contrasto all'emergenza delle morti bianche. Ipotesi ribadita anche ieri dal ministro del Lavoro, Cesare Damiano (che oggi parteciperà a Torino ai funerali degli operai deceduti nel tragico incidente alla ThyssenKrupp). Per Via XX Settembre la prospettiva è impraticabile. L'avanzo di gestione Inail - 12 miliardi di euro - è vincolato dal 2000 su un conto di tesoreria e costituisce una sorta di fondo a garanzia del bilancio statale. Attingere a queste risorse, insomma, inciderebbe negativamente sugli equilibri finanziari in una fase in cui i conti italiani sono ancora sott'osservazione in Europa.

Marco Bellinazzo

CONGIUNTURA - Nei dati Istat dei primi nove mesi dell'anno le destinazioni maggiori sono Cina, Russi e i Paesi Ue

Boom dell'export per le regioni

Bene il Nord-Est (+11,5%), il Sud (+10,8%) meglio del Nord-Ovest (+10,6%)

MILANO - Sono le regioni del Centro (+11,8%) e del Nord-Est (+11,5%) a trainare l'export italiano nel periodo gennaio-settembre, per il quale l'Istat ha rilevato un incremento complessivo dell'11,5 per cento. Gli incrementi maggiori sono stati rilevati per Valle d'Aosta (+66,9%), Calabria (+46%) e Sicilia (+25,7%). Marciano bene l'Emilia-Romagna (+13,4%), che pesa per il 12,9% sull'export nazionale, il Friuli-Venezia Giulia (+13,3%), l'Umbria (+18,7%) e le Marche (+14,1%). Buona anche la performance di Liguria e Lombardia, che crescono rispettivamente del 14,1% e dell'11,3%, a fronte dell'aumento più contenuto, nel Nord-Ovest, del Piemonte (+7,6%). L'Italia nord-occidentale cresce del 10,6% e quella meridionale del 10,8 per cento. L'incremento delle esportazioni dell'area nord-occidentale ha interessato in misura più consistente i flussi verso i Paesi extra Ue (+12%) ri-

spetto a quelli orientati verso l'Unione europea (+9,8%). Per quanto riguarda i Paesi extra Ue si registrano variazioni positive in ogni area, salvo il Giappone (-6,8%); quelle più elevate hanno riguardato la Russia (+41,2%), i Paesi Opec (+32,2%), il Mercosur (+15%) e la Cina (+14,4%). L'aumento delle esportazioni dell'Italia nord-orientale è dovuto in eguale misura alla crescita dei flussi diretti verso i paesi Ue ed extra Ue (+11,54); nell'area Ue i maggiori incrementi sono stati rilevati per Francia (+11,4%) e Germania (+11,3%), mentre la crescita delle esportazioni verso i Paesi extra Ue è dovuta principalmente ai flussi verso la Russia (+29,6%), i Paesi Opec (+17,5%) e la Cina (+15,3%). Quanto all'Italia centrale, l'incremento delle esportazioni è derivato da una variazione più elevata dei flussi verso i Paesi extra Ue (+13,8%) rispetto a quella verso l'area Ue (+10,3%). Le variazioni

maggiori riguardano i Paesi Opec (+28,4%), la Turchia (+17,1%) e la Russia (+14,6%), mentre risultano in diminuzione le esportazioni verso il Giappone (-2,1%). Per quanto riguarda l'area Ue si segnalano consistenti aumenti verso Spagna (+28%) e, in misura minore, verso il Regno Unito (+11,3%). Nell'area meridionale e insulare l'intensità dell'aumento delle esportazioni (+13,2%) è apparsa più accentuata per i flussi intracomunitari (+16,2%), rispetto a quelli extracomunitari (+8,7%). Verso i Paesi europei le vendite sono aumentate soprattutto in Spagna (+31,7%) e, in misura minore, in Francia (+11%) e Regno Unito (+8,5%); nell'area extra-europea si registrano incrementi significativi soprattutto verso i Paesi Efta (+19,2%) e i Paesi Opec (+19%), mentre si rilevano diminuzioni verso gli Stati Uniti (-4,8%) e la Cina (-3,2%). Per quanto riguarda i settori per area, gli incre-

menti più significativi sono stati registrati per i prodotti di miniere e cave con una crescita del 50,7% nelle regioni meridionali. I mezzi di trasporti invece fanno registrare un aumento del 35,2% nel Centro Italia. Per i prodotti in metalli il miglior risultato (+25,4%) è nel Nord-Est. Il comparto cuoio-calzature ha messo a segno l'incremento più alto (+19,5%) nel Nord-Ovest, mentre al Sud c'è stata una flessione dello 0,1%. In discesa anche l'export di mobili (-1,8%) dalle regioni del Mezzogiorno, o di prodotti di cave e miniere dal Nord-Est (-2,3%) e dal Centro (-9,1%), oppure di apparecchi elettrici e di precisione dal Sud (-3,8%). Infine, in caduta anche l'export alimentare (-1,6%) del Centro e il tessile-abbigliamento (-0,3%); giù i prodotti petroliferi del Nord-Est (-17,5%).

V. Ch.

EDILIZIA PUBBLICA - Il Governo si divide**Di Pietro-Ferrero, lite sui 500 milioni per l'emergenza casa**

FAMIGLIE SOTTO SFRATTO - Le Infrastrutture: prima di sbloccare i fondi dobbiamo sapere come verranno impiegati - La Solidarietà sociale: intervenga Prodi

ROMA - Alta tensione nel Governo sui 500 milioni per l'emergenza casa, che a pochi giorni dalla fine dell'anno attendono ancora il decreto interministeriale di approvazione finale per le misure destinate prioritariamente alle famiglie indigenti con sfratto esecutivo. «Il problema dei fondi dell'extrageggiato per l'emergenza abitativa è lo stesso che ho segnalato qualche settimana fa a proposito delle Ferrovie - ha esordito ieri il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro -: mi sono impegnato per ottenerli, ma dobbiamo usarli al meglio, quindi prima di assegnarli voglio sapere esattamente questi soldi come verranno utilizzati e dove andranno a finire». Immediata e secca la replica del collega della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero. «Chiedo al ministro Di Pietro di firmare subito il decreto - ha detto in una nota Ferrero - e

al presidente Prodi di impegnarsi per un piano strutturale per la casa da vararsi nel 2008». Ad accendere la disputa sulla questione sono stati due comunicati diffusi ieri da Comuni e sindacati, che sono andati in pressing su Di Pietro, affinché firmi il testo, già pronto da tempo, con il riparto dei fondi e il dettaglio degli investimenti previsti, Comune per Comune. «Dobbiamo segnalare che non si ha certezza del completamento dell'iter di approvazione del decreto che consente la suddivisione regionale e comunale dei 550 milioni di Euro per i piani di intervento 2007», ha fatto sapere ieri l'Ance per bocca di Claudio Minelli in un appello un appello rivolto al Presidente del Consiglio Prodi e ai ministri Di Pietro, Ferrero, Melandri, Bindi. Meno diplomatici i sindacati degli inquilini (Sunia, Sicut e Uniat), che in una nota con-

giunta hanno lanciato un vero e proprio allarme. Il ritardo nell'iter, dice la nota è «grave perché oltre a penalizzare le famiglie sottoposte a sfratto, potrebbe far perdere il finanziamento, visto che i fondi devono essere impegnati prima di fine anno». La querelle scoppiata ieri non è però un fulmine a ciel sereno. L'immediato precedente è la Conferenza unificata del 6 dicembre, chiamata a dare l'intesa politica sulla bozza del Dm. E anche se ufficialmente è stata comunicata l'intesa sul testo, in realtà la riunione si è chiusa in modo interlocutorio. Nel corso della discussione, che ha spesso toccato momenti di forte tensione, il titolare delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, dopo avere chiesto (e ottenuto) nuove modifiche al testo oggetto dell'intesa (nel senso di rafforzare il controllo e la vigilanza sulla «congruità» dei singoli in-

terventi) ha però apertamente manifestato la propria contrarietà al criterio di riparto dei fondi, annunciando che avrebbe posto una questione politica al Consiglio dei ministri. Ma soprattutto in una delle fasi della discussione, ha detto che avrebbe potuto non firmare il decreto di approvazione degli interventi. Parole che hanno ovviamente avuto un effetto elettrizzante sull'assemblea. A motivare un giro di vie sui controlli da parte di Porta Pia anche la scoperta, nella lista di progetti da finanziare, di alcune iniziative (immediatamente castate) proposte da comuni esclusi dalla misura. Per trovare una soluzione c'è tempo fino al 29 dicembre, limite invalicabile fissato dalla Ragioneria dello Stato per avere la disponibilità di cassa dei fondi.

Massimo Frontera

LOTTA ALL'EVASIONE - Presentati i risultati dell'attività dei reparti nei primi undici mesi del 2007

Controlli GdF, anno record

Incrementi di oltre il 70% nelle contestazioni su dirette e Iva

ROMA - Il comandante generale della Guardia di Finanza, Cosimo D'Arrigo, non esita a definirli risultati «di portata storica». Sono i 27,7 miliardi di base imponibile sottratta alla tassazione, scoperti dalle Fiamme Gialle nel periodo gennaio-novembre 2007. Si tratta del 78% in più rispetto alla media 1996-2006, e solo per quel che riguarda le imposte dirette. La maggiore Iva contestata ammonta a 4,2 miliardi (+75%), mentre per l'Irap i rilievi sono pari a 13,5 miliardi (+44%). Imponibili scoperti, che attestano la persistente, grave emergenza sul fronte dell'evasione. A consuntivo, la somma che verrà effettivamente incassata sarà inferiore, e tuttavia il dato mantiene un suo valore perché mette in luce il deciso incremento dell'attività sul campo delle Fiamme Gialle, in linea con le direttive ricevute dal ministro dell'Economia. I dati sono stati illustrati nel corso del tradizionale incontro con la

stampa dei vertici delle Fiamme Gialle. «È un risultato superiore alle attese, mai raggiunto negli ultimi 15 anni», ha osservato Giuseppe Vicanolo, capo del Terzo Reparto Operazioni. Al di là dei numeri, «quel che conta è la deterrenza dei controlli, in modo da far percepire anche ai contribuenti non ispezionati che il rischio di andare incontro ad accertamenti seri è più alto rispetto al passato». I risultati ci sono, come mostrano i 23 miliardi di maggior gettito incassati tra il 2006 e il 2007, evidenziati dalla relazione inviata il 22 ottobre al Parlamento dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Gli evasori totali scoperti dalla Guardia di Finanza quest'anno sono 8.262, contro i 6.841 del 2006. L'incremento è del 20%, con una base imponibile sottratta alla tassazione di 9,4 miliardi, contro i 7,7 dello scorso anno. Quanto ai lavoratori in nero, ne sono stati scoperti 29.447 (nel

2006 erano stati 28.426). Lo «zoccolo duro» delle migliaia di evasori totali scoperti ogni anno - ha aggiunto Vicanolo - si spiega a causa della «persistente tendenza delle piccole imprese e dei professionisti che, per evitare l'applicazione degli studi di settore, preferiscono sommersi completamente e non presentare le dichiarazioni». Ammontano a 100.167 i verbali emessi per mancata emissione degli scontrini e ricevute fiscali, con un aumento del 25% rispetto allo scorso anno. L'incremento dell'attività antievasione della Guardia di Finanza è diretta conseguenza dell'aumento del 23% della quantità dei controlli, rispetto alla media dell'ultimo triennio. Gli sforzi si sono concentrati maggiormente sui contribuenti con volume d'affari superiori ai 25mila euro, mentre le indagini sul fronte della spesa pubblica hanno condotto a scoprire truffe sul versante degli aiuti comunitari per 1,9 miliardi,

nonché a denunciare truffe al Servizio sanitario nazionale nei confronti di 2.672 persone, per un recupero di 67 milioni. Per quel che riguarda l'usura, sono stati recuperati 49,8 miliardi. Il 2008 - ha spiegato il comandante generale Cosimo D'Arrigo - sarà l'anno in cui l'obiettivo prevalente sarà quello di «consolidare e rendere strutturali i recuperi eccezionali di gettito del 2006 e 2007, mantenendo alta la deterrenza dei controlli e rafforzando l'applicazione delle pene a carico dei trasgressori». L'appello è ai «cittadini onesti» perché collaborino, al Parlamento e al Governo «affinché si metta mano a un sistema di norme che di fatto offre spazi agli evasori. Il nostro è un sistema giudiziario e normativo molto garantista, e dunque offre in misura maggiore spazi di fuga rispetto ad altri Paesi».

Dino Pesole

Gli effetti della partecipazione degli enti

Dai Comuni «arruolati» un contributo a due vie

La cooperazione dei Comuni all'accertamento dei tributi erariali - per cui è pronto il decreto attuativo - costituisce certamente un'attività strategica, sulla quale occorre investire risorse per ottenere risultati non a breve termine. Le maggiori probabilità di successo si prospettano laddove sono possibili sinergie tra gli ordinari controlli comunali, nel settore dei tributi locali, e l'acquisizione di notizie utili per il recupero delle imposte statali. Nel decreto attuativo è possibile intravedere questa opportunità in numerose ipotesi. Per le unità immobiliari non denunciate in Catasto ovvero che hanno subito lavori non risultanti agli atti del Territorio, i Comuni possono attivare la procedura di accatastamento obbligatorio (commi 336 e seguenti della legge 311/04). In caso di ulteriore inadempimento del contribuente, l'agenzia del Territorio provvede all'accatastamento d'ufficio, con spese a carico dell'interessato. In tutti i casi, la rendita catastale così aggiornata ha effetto ai fini Ici anche per il passato, a partire dall'anno successivo a quello in cui avrebbe dovuto essere presentata la denuncia al Territorio. Nel provvedimento dell'agenzia delle Entrate, questa attività è contemplata tra quelle che possono dare origine alla cooperazione con gli uffici finanziari. Sembra quindi che nell'opinione delle Entrate la rendita derivante dalla procedura consente il recupero anche dell'Irpef, eventualmente non versata dal contribuente per gli anni precedenti. Anche gli immobili che hanno perso il requisito della ruralità, se non denunciati in Catasto, potrebbero rientrare nella disciplina prevista dal comma 336 della legge 311/04. Al riguardo, vale ricordare come, in forza della legislazione vigente prima delle modifiche apportate dalla legge di conversione del Dl 159/07, la nozione di ruralità dovesse essere

accertata e dimostrata anno per anno. Tanto, in ragione dei limiti quantitativi posti nell'articolo 32 del Tuir. È evidente, quindi, che l'avvenuta contestazione dei requisiti di ruralità da parte dei Comuni potrebbe generare un recupero di Ici ma anche dell'Irpef non pagata sul reddito fondiario. Considerazioni analoghe valgono per gli agriturismi, i cui immobili sono esclusi da Ici. La normativa di riferimento, statale e regionale, è del tutto identica, sia per le entrate locali che per i tributi erariali. Ai fini Ici, poi, è prevista un'esenzione specifica per gli immobili utilizzati e posseduti dagli enti non commerciali. La definizione di ente non commerciale è desunta dal Tuir. Anche in questo caso, dunque, il comune ha un interesse diretto ad accertare, anno per anno, la sussistenza di tutte le condizioni di legge per l'attribuzione di tale qualifica. Tra queste, vi è il conseguimento di ricavi commerciali non superiori

ai proventi derivanti dall'attività istituzionale. Grazie alla disponibilità delle banche dati relative alle utenze a rete (gas, acqua ed energia elettrica), i Comuni possono inoltre individuare immobili utilizzati e non denunciati ai fini della tassa rifiuti. Si pensi, ad esempio, a una unità dichiarata come priva di allacci e quindi non soggetta al prelievo sui rifiuti. Vale al riguardo ricordare come gli enti siano abilitati, dalla normativa della tassa rifiuti, a effettuare accessi diretti presso i locali del contribuente. Da tale verifica, potrebbero emergere contratti di locazione non registrati e non denunciati, ai fini delle imposte sui redditi. Nel corso delle operazioni di contrasto della pubblicità abusiva, infine, il provvedimento attuativo (in attesa di pubblicazione) prevede la possibilità che si riscontrino attività in nero.

Luigi Lovecchio

ADEMPIMENTI - Fissati dalle Entrate i numeri di accompagnamento dei tributi nei modelli F24

Enti e addizionali, nuovi codici

Potranno essere utilizzati per i pagamenti dal 1° gennaio

Altri codici si aggiungono ai mille numeri del modello di pagamento F24. Con due risoluzioni, la 367/E e la 368/E del 12 dicembre, l'agenzia delle Entrate ha infatti introdotto altri codici. Con la risoluzione 367/E sono stati istituiti i codici per il versamento, con il modello «F24 enti pubblici», dell'Irap, delle ritenute alla fonte e delle addizionali regionali e comunali all'Irpef, da parte degli enti pubblici. Con la risoluzione 368/E sono stati invece istituiti i codici per il versamento, con l'F24 ordinario, dell'addizionale comunale all'Irpef. I nuovi codici devono essere usati a partire dal 1° gennaio 2008. Nella risoluzione 367/E, l'agenzia delle Entrate ricorda che con un provvedimento dell'8 novembre 2007 è stato approvato il modello «F24 enti pubblici» per i versamenti, da effettuare a partire dal 1° gennaio 2008. Si tratta dell'Irap, delle ritenute alla

fonte e delle addizionali regionali e comunali all'Irpef, da parte degli enti pubblici individuati dalle tabelle A e B allegata alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, e delle amministrazioni centrali dello Stato, titolari di conti presso la Tesoreria centrale che non hanno affidato al «Service Personale Tesoro», il servizio di liquidazione delle retribuzioni del proprio personale. Per la compilazione del modello, i codici di Regioni/Province autonome e i codici catastali dei Comuni sono reperibili nelle tabelle «To codici delle Regioni e Province autonome» e «Tabella dei codici catastali dei Comuni» pubblicate nella sezione «Codici attività e tributo» del sito www.agenziaentrate.gov.it. In sede di versamento del ravvedimento previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo 18 dicembre 1997,

n. 472, gli interessi dovuti si cumulano al tributo. Nell'altra risoluzione, la 368/E, le Entrate precisano che con il decreto del 5 ottobre 2007 sono state definite le modalità operative per effettuare, dal 1° gennaio 2008, del versamento dell'addizionale comunale all'Irpef direttamente al Comune di riferimento, in attuazione di quanto previsto dall'articolo comma 143, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. Nel modello F24 i codici tributo sono esposti esclusivamente nella sezione «Ici ed altri tributi locali» indicando, nella colonna «codice ente/codice Comune» il codice catastale identificativo del Comune di riferimento desumibile dalla «Tabella dei codici catastali dei Comuni», pubblicata nella sezione «Codici attività e tributo» del sito internet www.agenziaentrate.gov.it. Nel campo «anno di riferimento» si indica l'anno d'imposta cui si riferisce il versamento, espresso nella forma "AAAA". In caso di versamento per il ravvedimento previsto dall'articolo 1013 del decreto legislativo

18 dicembre 1997, n. 472: - i sostituti d'imposta cumulano gli interessi dovuti al tributo; - i contribuenti per le proprie imposte, per il versamento degli interessi usano il codice tributo 1998. Per i versamenti dell'addizionale comunale all'Irpef trattenuta dai sostituti d'imposta su emolumenti corrisposti nel 2007, dei versamenti dovuti in seguito ai controlli previsti dagli articoli 36-bis e 36-ter del Dpr 600/73 e per la definizione degli atti di accertamento, restano invariati gli attuali codici tributo e le relative modalità di compilazione dell'F24. Come si è detto, i nuovi codici istituiti con le due risoluzioni sono utilizzabili a partire dal 1° gennaio 2008. Dalla stessa data sono abrogati i codici tributo 1995, 3804, 3817, 3818, 3819, 3838, 3842, 3861, 3862, 8923.

Tonino Morina

CASSAZIONE - Per le Sezioni unite retribuzione pari alle mansioni svolte

Lo stipendio pubblico va oltre la qualifica

Smentita la linea contraria all'unificazione con il privato

ROMA - Stipendio più elevato al dipendente pubblico che svolge mansioni superiori alla qualifica. Lo ha deciso la Corte di cassazione con la sentenza delle Sezioni unite 25837, depositata l'11 dicembre, che dovrebbe mettere la parola fine a una questione che si trascina da anni e che vedeva contrapposte giustizia amministrativa e ordinaria. La prima ha seguito un orientamento avverso al riconoscimento di un livello retributivo più elevato, negando l'applicazione dell'articolo 36 della Costituzione sulla «giusta retribuzione», commisurata alla quantità di lavoro svolto effettivamente dal dipendente. Il Consiglio di Stato ha così più volte affermato, peraltro con qualche piccola e recente apertura, che a prevalere dovessero essere gli articoli 97 e 98 della Costituzione perché il lavoro pubblico non può essere assimilato a un rapporto di scambio e

«dovendosi, anche ai fini del controllo della spesa, rispettare l'esigenza di conservazione di un assetto della pubblica amministrazione rigido e trasparente, espressione della quale è la supremazia del parametro della qualifica su quello delle mansioni». A diverse conclusioni è invece arrivata la Corte costituzionale che, con numerose pronunce, ha sostenuto la diretta applicabilità al rapporto di pubblico impiego dell'articolo 36 della Costituzione, specificando che questa norma ha come effetto l'obbligo di integrare il trattamento economico del dipendente nella misura della quantità di lavoro effettivamente prestato. Anche a prescindere dalla eventuale irregolarità dell'atto o dall'assegnazione o meno dell'impiegato a mansioni superiori. L'estensione al settore della pubblica amministrazione, poi, è corroborata dalle riflessioni della dottrina. Pur ricono-

scendo che il trattamento economico è disciplinato dalla contrattazione collettiva e che alla contrattazione possono essere posti vincoli unilaterali per esigenze di controllo della spesa pubblica, la dottrina ritiene che non esistano ostacoli sostanziali alla piena operatività dei principi costituzionali di proporzionalità della retribuzione. Tesi queste che la stessa Corte di cassazione dimostra adesso definitivamente di apprezzare. Sottolineando che il divieto di corresponsione del trattamento economico effettivamente corrispondente alle mansioni superiori, stabilito fino al 1998, oggi non è più in vigore e che, anzi, la rimozione ha anche effetto retroattivo. La sentenza, però, avverte, circa le condizioni che legittimano il pagamento di una retribuzione adeguata, secondo quanto stabilito dalla Consulta anche nel perimetro del pubblico impiego, che le man-

sioni vanno effettivamente svolte nella loro pienezza, «sia per quanto attiene al profilo quantitativo che qualitativo dell'attività spiegata sia per quanto attiene all'esercizio dei poteri e alle correlate responsabilità attribuite». E quanto al fatto che un'apertura di questo genere possa legittimare il malcostume di assegnazioni a mansioni superiori senza il contestuale riconoscimento di qualifiche adeguate, le Sezioni unite osservano che, eventualmente, questa condotta configurerà una responsabilità del dirigente preposto alla gestione dell'organizzazione del lavoro, «ma non vale di certo sul piano giuridico a giustificare in alcun modo la lesione di un diritto di cui in precedenza si è evidenziata la rilevanza costituzionale».

Giovanni Negri

DIFFAMAZIONE AI SUPERIORI

È reato la critica eccessiva al capo

ROMA - Parlare male del proprio capo può costare una denuncia per diffamazione con la conseguente condanna. È successo a un medico psichiatra di Roma, che aveva pronunciato contro il suo direttore di un Centro di salute mentale frasi del tipo «non sa fare il proprio lavoro» ed è «completamente assente». La Cassazione ha confermato, infatti, la sentenza del tribunale di Roma che condannava la psichiatra al risarcimento danni di 2.000 euro. I fatti si erano svolti durante una riunione del personale del Centro. L'imputata aveva offeso il suo direttore dicendo che «era completamente assente (...) pre-occupato solo di non sporcarsi le mani con il lavoro di Spcd (Servizio psichiatrico di diagnosi e cura) (...) non sa fare il proprio lavoro». Probabilmente qualche collega solerte aveva riferito poi al capo le sue dichiarazioni. Sta di fatto che la signora si era ritrovata una denuncia e poi una condanna per diffamazione confermata dalla Suprema Corte. Nella sentenza n. 46229 della Quinta sezione penale infatti viene sottolineato che: «le espressioni adoperate apparivano obiettivamente diffamatorie, esulando da una critica nei confronti dell'operato del direttore, per trasmodare in un attacco alla sua onorabilità professionale»; in sostanza quest'ultimo veniva tacciato di «negligenza e incapacità». E in tale contesto era configurato un dolo, sia pure generico.

AMBIENTE - Semplificazioni in vista per il decreto correttivo del Codice

Più esenzioni per le denunce dei rifiuti

IN SENATO - Convertito in legge il decreto che dà tempo fino al 31 marzo 2008 per l'autorizzazione ambientale integrata

ROMA - La Camera chiede di allargare al massimo la platea delle imprese esonerate dal Mud (Modello unico di dichiarazione ambientale). Tra le più importanti condizioni contenute nel parere sul decreto correttivo del Codice ambientale, votato ieri dalla commissione Ambiente di Montecitorio, c'è proprio la richiesta di esonerare dalla denuncia dei rifiuti tutte «le imprese e gli enti produttori iniziali con meno di otto dipendenti, anziché con meno di otto dipendenti (ma lo schema di decreto in realtà parla di cinque dipendenti, ndr)». Sarebbe una semplificazione di portata molto ampia esattamente come richiesto da Confindustria che, in un'audizione, aveva proprio manifestato l'esigenza di ampliare al massimo la fascia produttiva esonerata da quest'obbligo, vissuto come un forte appesantimento burocratico. Sempre nel senso della semplificazione va anche l'altra condizione imposta dalla Commissione guidata da Ermete Realacci per le aziende che trattano rottami ferrosi e non ferrosi. La Camera chiede che «gli obblighi connessi alla tenuta dei registri di carico e scarico - si legge ancora nel parere - si intendono correttamente adempiuti anche qualora vengano utilizzati i registri IVA di acquisto e di vendita». Secondo Montecitorio, inoltre, per la valutazione di impatto ambientale sui parchi eolici con potenza superiore a 20 MW è necessario tornare al parere fornito a livello regionale e non dalla commissione Via nazionale. In tutto il pacchetto di modifiche proposte dal relatore, Mauro

Chianale, comprende otto condizioni e 21 osservazioni. Secondo Realacci ««il Governo si è positivamente impegnato a recepire le condizioni e a prendere in seria considerazione le varie osservazioni proposte». Fatto che - osserva ancora Realacci con una nota polemica- «è avvenuto solo parzialmente in occasione dei precedenti passaggi». Ora, dopo il parere del Senato, che dalla discussione sembra sulla stessa linea della Camera, il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio dovrà rivedere per la seconda volta il testo e poi portarlo al Consiglio dei Ministri per il terzo e ultimo sì. Il decreto correttivo del Codice ambientale contiene le modifiche alla disciplina della Via (valutazione di impatto ambientale) e della Vas (valutazione strategica

sui piani), così come ulteriori correzioni alla normativa sui rifiuti e le bonifiche. Ieri, intanto, il Senato ha convertito in legge il decreto con la proroga fino al 31 marzo 2008 per l'autorizzazione ambientale integrata. Il provvedimento, ha ricordato la relatrice Chiara Mongiello (Pd) «riguarda gli adempimenti per la prevenzione dell'inquinamento di 8 mila aziende». Il decreto legge differisce il termine entro il quale gli impianti di diverse attività industriali devono essere adeguati alle prescrizioni della direttiva europea 96/61/Ce che introduce l'autorizzazione integrata ambientale (Aia).

Valeria Uva

SALUTE - Il Ddl Turco passa alla Camera

La sanità prepara maggiori tutele e meno burocrazia

ROMA - Un colpo di spugna a ben 6 milioni e mezzo di certificati che fanno sprecare tempo e pazienza ai cittadini e costano almeno 40 milioni all'anno. E poi una corsia veloce per i farmaci contro il dolore: basterà una ricetta ordinaria del Ssn per prescrivere gli oppioidi che potranno essere impiegati per tutte le malattie «croniche e invalidanti». Il Ddl per la «semplificazione degli adempimenti connessi alla tutela della salute» - che ieri ha incassato il via libera dell'aula del Senato con una larga maggioranza - promette di rendere più facile la vita agli italiani cancellando in un colpo solo tante scartoffie

che, ha spiegato il ministro della salute, Livia Turco, «costano tempo e denaro alla collettività». La scure si abbatte innanzitutto sul certificato per antonomasia: quello di «sana e robusta costituzione» richiesto per le più svariate ragioni, dall'iscrizione in palestra fino alle assunzioni nella Pa. Ma la "black-list" è lunga: ci sono i certificati richiesti agli alimentaristi; le idoneità fisiche per gli insegnanti di ruolo e per chi vuole fare il servizio civile; i certificati vaccinali per l'iscrizione dei bimbi alle scuole primarie e quelli necessari per l'anticipazione del quinto dello stipendio. Ha le ore contate anche il certificato medico

annuale di idoneità fisica per almeno 200mila lavoratori (parrucchieri, maestri di sci, addetti agli esplosivi, conduttori di caldaie a vapore, giudici di pace, lavoratori extracomunitari dello spettacolo). E, dulcis in fundo, i certificati (ne servono addirittura tre) per i decessi: ogni anno se ne producono un milione e mezzo. Ma il Ddl contiene molto di più: dal divieto di vendere alcolici ai minorenni (oggi vale per gli under 16) alla lotta all'abusivismo con la previsione della confisca delle attrezzature per chi esercita la professione medica senza titolo. Fino alla mano libera ai medici specialisti che potranno pre-

scrivere alcuni farmaci discostandosi, se necessario, dalle indicazioni previste nel cosiddetto bugiardino. Le scuole di specializzazione di area sanitaria potranno avviare delle sub-specialità negli ultimi due anni di corso e l'introduzione di registri per raccogliere dati su mortalità e incidenza delle malattie più gravi. Infine, le Regioni potranno bandire un concorso straordinario, con regole molto semplificate, per coprire oltre 500 sedi di farmacie.

Marzio Bartoloni

I CONTI DELLE AUTONOMIE - L'analisi del rapporto Isae sui valori-chiave della finanza territoriale nel corso del 2006

Debiti in ripresa nei municipi

Per la prima volta dal 2002 crescono gli oneri per il pagamento degli interessi

ROMA - Torna a salire l'indebitamento netto degli enti locali, sia pur se «lievemente» allo 0,34% del Pil, ma dopo due anni di riduzioni. Crescono le spese per il pagamento degli interessi sul debito, per la prima volta dal 2002, mentre continuano a calare gli investimenti: le spese per investimenti diretti sono state pari all'1,23% del Prodotto interno lordo. È questo lo stato di salute della finanza locale nel 2006, fotografato dall'Isae (Istituto di studi e analisi economica) e una serie di istituti regionali nel rapporto 2007 presentato ieri. Una fotografia che evidenzia, con tratti più scuri che chiari, le difficoltà di Comuni e Province alle prese con il Patto di stabilità interno e le disposizioni della Finanziaria dello scorso anno. «L'aggiustamento finanziario richiesto alle amministrazioni locali ha continuato a basarsi su un sostanziale blocco delle fonti di entrata, sia proprie che da trasferimento, e sul contenimento delle spese», si legge nel rapporto presentato da Maria Cristina Mercu-

ri e Renato Cagno. Nel 2006 si è registrata una riduzione del peso delle spese e delle entrate totali sul Pil, rispettivamente al 5,13% (da 15,17% del 2005) e al 4,79% (dal 4,85% del 2005). **L'indebitamento** - Dopo due anni di riduzioni, il deficit di Comuni e Province è peggiorato nel 2006: questo lieve deterioramento (dallo 0,31 allo 0,34% del Pil), sottolinea il rapporto Isae, è dipeso da una riduzione sul Pil delle entrate totali lievemente maggiore di quella riscontrata. «I tributi degli enti locali - in controtendenza con quanto avvenuto a livello centrale - sperimentano da due anni incrementi inferiori a quelli del prodotto». Sul versante delle uscite, invece, la diminuzione come quota del Pil è ascrivibile unicamente agli andamenti relativi ai Comuni «avendo registrato le spese delle Province, sia di natura corrente che in conto capitale», aumenti superiori a quello del Pil. In riferimento al debito, il rapporto conclude che «i provvedimenti statali mirano a contenere il ricorso all'inde-

bitamento e di fatto a disincentivare l'uso di strumenti di finanza innovativa». Al tempo stesso però si continuano a effettuare forti tagli ai trasferimenti: «ci si domanda quale strada debba perseguire un ente locale per far crescere e rendere competitivo il proprio territorio». **Gli investimenti** - Le spese per investimento degli enti locali - finanziate prevalentemente da mutui tradizionali - sono ulteriormente diminuite in rapporto al Pil: dall'1,26% del 2005 all'1,23% del 2006. Questo dopo la drastica caduta sperimentata nel 2002. L'andamento della spesa per investimenti diretti risente delle norme del Patto di stabilità interno che hanno vincolato questo tipo di spesa in conto capitale nel biennio 2005-2006: il picco del 2004 è attribuibile per contro a una anticipazione degli investimenti legata alle aspettative degli investimenti in vista dei vincoli del 2005. **L'analisi territoriale** - Il rapporto dell'Isae, realizzato assieme a Irpet (Istituto regionale programmazione economica

Toscana), Ines (Istituto di ricerche economico-sociali del Piemonte), Srm (Studi per il Mezzogiorno), Irer (Istituto regionale di ricerca della Lombardia) e Compagnia di San Paolo, mette in rilievo le «significative differenze» nelle varie parti del Paese. La spesa corrente in termini reali si è ridotta nel Centro-Nord, ma si è mantenuta costante nella ripartizione meridionale. I divari tuttavia rimangono ampi rispetto alle Regioni a statuto speciale, privilegiate da forti trasferimenti statali (Puglia 563 euro pro capite, Val d'Aosta 1.503). Le entrate tributarie in termini reali sono cresciute nel Sud a fronte di una stazionarietà nel Centro-Nord. Ma la pressione tributaria resta molto diversa nel territorio nazionale: da un minimo di 200 euro pro capite nel Sud a un massimo di 515 euro in Liguria. Per quanto riguarda gli investimenti, risultano in crescita nel Centro-Nord, in calo nel Sud.

Isabella Bufacchi

PATTO DI STABILITÀ

Verifiche al via solo a fine anno

Sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, 12 dicembre, è finalmente approdato il decreto del ministero dell'Economia datato 20 novembre con i prospetti per il monitoraggio del rispetto del Patto di stabilità interno da parte di Province e Comuni con più di 5mila abitanti. Il monitoraggio dell'Economia doveva essere trimestrale, ma l'enorme ritardo del provvedimento lo trasforma di fatto in un controllo ex post. Che a gennaio dovrà essere di nuovo modificato per accogliere i dati calcolati secondo la competenza ibrida.

SEI RINEGOZIAZIONI IN DUE ANNI**E Milano inventò il bond «mutante»**

L'opposizione chiede un'indagine conoscitiva sul bond e sui derivati emessi dal Comune di Milano nel 2005. Palazzo Marino, invece, si difende a spada tratta, sostenendo che «la contabilità non presenta squilibri». Il polverone politico è degno di un rodeo. Ma in questa confusione, una cosa è certa: il prestito obbligazionario del Comune di Milano ha avuto una storia che definire tortuosa sarebbe un eufemismo. Lanciato nel giugno del 2005 è stato, infatti, rinegoziato (almeno in parte) ben sei volte in due anni e mezzo. Una media di ogni 5-6 mesi. Tutto inizia nella primavera 2005, quando Milano lancia il bond: si tratta di un titolo a tasso fisso (4,019%) di durata trentennale e con il rimborso previsto integralmente alla scadenza. Il Comune in questo modo rinfanzia alcuni precedenti mutui contratti a tassi più onerosi. Fosse finita qui, neanche l'opposizione avrebbe avuto nulla da dire. Però non finisce qui. Il Comune, per legge, non può rimborsare tutto il bond alla

scadenza, ma deve costruire un piano di ammortamento. Per farlo, Milano stipula con Depfa, Deutsche, JP Morgan e Ubs un primo derivato. Ma un derivato tira l'altro. Così, dato che in quel periodo i tassi variabili erano più bassi dei fissi, il Comune decide di trasformare il 4,019% fisso in un tasso variabile. Come? Con altri derivati, appunto. Che funzionano così: il Comune riceve dalle quattro banche un tasso fisso calcolato sull'ammontare costante di capitale, e paga un tasso variabile su un ammontare che decresce nel corso del tempo. Nella trasformazione da fisso a variabile, però, il Comune mette un "cap" e un "floor": in sostanza tratta con le banche che non pagherà mai più del 6,19% (cap) né meno del 3,48 per cento. Già questo è stato contestato dall'opposizione: per coprirsi dal rialzo dei tassi (svantaggioso per Milano), il Comune ha accettato di mettersi un "floor" mezzo punto percentuale più basso del tasso che avrebbe pagato se il bond fosse rimasto fisso. Solo tre

mesi dopo, a settembre 2005, il Comune e le quattro banche rimettono mano ai contratti. E cambiano le condizioni economiche: alzano lo spread, ma anche il "cap" e il "floor". Qualcuno, dall'opposizione, sostiene che questa rinegoziazione sia stata realizzata per chiudere, con l'aiuto delle quattro banche, un precedente derivato stipulato con UniCredit. Ma su questo ieri non è stato possibile ottenere conferme. Sta di fatto che pochi mesi dopo, nel marzo e nel maggio 2006, il Comune rimette mano ad alcuni dei suoi contratti derivati. Si arriva così a ottobre 2006. Quando il Comune cambia ancora le condizioni sul 50% dell'operazione. Da un lato - per ottenere vantaggi - accelera il rimborso del capitale, trasformandolo da annuale a mensile. Dall'altro rivede ancora, al rialzo, il "floor", portandolo al 3,88 per cento. Non finisce qui. A giugno 2007 il Comune fa altre modifiche ai contratti. Ottiene una serie di nuovi benefici (risparmiando per esempio 2 milioni); ma alza nuovamente

il "floor" al 4,22 per cento. Morale: il pavimento sotto cui il tasso variabile non può scendere è ora più elevato del tasso fisso originario (4,019%) che fu trasformato per risparmiare. L'ultima rinegoziazione è di pochi mesi fa, ottobre 2007. Questa volta il Comune effettua un investimento "sintetico" sulla Repubblica italiana tramite un credit default swap, per non depositare più i fondi presso le banche. Ci si può chiedere: perché un banalissimo bond è stato rinegoziato così tante volte? Palazzo Marino sostiene di avere ottenuto ogni volta benefici. Qualcuno, però, sospetta che in tutte queste operazioni il Comune abbia solo fatto la felicità delle banche, pagando commissioni "occulte". Il Comune nega: «Tale affermazione è del tutto infondata e fuorviante». Impossibile sapere chi abbia ragione: solo la magistratura (che sta indagando) potrà accertarlo.

Morya Longo

CACCIA ALLE RISORSE - «Spot» a Baiano

La busta del Comune trova uno sponsor

NAPOLI - Chiunque riceve corrispondenza dal Comune di Baiano, 4.600 abitanti, provincia di Avellino, sa che in via Nicola Lato c'è «Centro Casa srl», rivendita specializzata in forniture per l'edilizia, ferramenta, colori, utensili e materiale elettrico. Questo perché sul dorso della solenne busta gialla del Municipio, sotto l'intestazione, troverà marchio, telefono e fax dell'azienda intestata al signor Sgambati Aldo. Il Comune di Baiano ha uno sponsor: proprio come un ente lirico, una squadra di calcio o una sagra paesana E ce l'ha da almeno dieci anni, molto tempo prima che si aprisse

il dibattito sulla cosiddetta "finanza creativa". «Quando mi sono insediato - precisa il sindaco Vincenzo Cavacini - La partnership durava da qualche anno. Siccome gli enti pubblici sono gravati da continui tagli alla spesa, ho ritenuto opportuno continuare con questa collaborazione. La nostra - continua - è da sempre una struttura che si affida alla buona volontà dei privati: chi vuole fa una donazione. Non importa se semplice cittadino o azienda». E Aldo Sgambati ha risposto all'appello subito. «È dal 1997 - spiega - che acquistiamo buste da lettera e carta intestata per il Comune. All'e-

poca l'impresa si chiamava Centro Edile (come compare nella fotografia riportata sopra, n.d.r.) ed ebbe un buon ritorno sul territorio. Allora il nostro simbolo appariva anche sulle delibere. Tanto che molti chiamavano in azienda credendo di parlare con il Comune. E tutto è perfettamente regolare - chiarisce Sgambati -. Un nota del ministero dell'Interno consente questa formula». In effetti c'è un precedente: nel 1994 il Comune di Scisciano scrisse alla Prefettura di Napoli chiedendo l'autorizzazione a farsi sponsorizzare carta e buste. L'Ufficio del Governo interrogò l'Interno che ri-

spose con la nota n. 7/4628/94 esprimendo parere favorevole all'«utilizzo delle buste e della carta del Comune con il detto spazio pubblicitario in quanto ciò porterebbe ad una riduzione delle spese dei Comuni ... ed inoltre perché non paiono sussistere disposizioni normative contrarie a tale forma di pubblicità». Possibilità che, fa sapere il Ministero, «da allora non risulta sia stata molto presa in considerazione».

Francesco Prisco

La scivolata dei Verdi

Hanno tolto dalla Finanziaria quel che da anni volevano inserire

I Verdi con un emendamento hanno tolto per un incredibile errore dalla legge finanziaria del 2008 una norma che da anni senza successo avevano tentato di fare approvare: un risarcimento danni alle popolazioni civili la cui salute è stata danneggiata per l'esposizione o l'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito. A combinare il pasticcio, senza peraltro rendersene conto, è stata la deputata Tana De Zulueta, ex corrispondente italiana del prestigioso settimanale The Economist. È sua infatti la prima firma all'emendamento approvato in commissione bilancio della camera che ha cassato la norma inseguita da anni da pacifisti e ambientalisti non solo italiani. Facendo però la gioia del governo...

Franco Bechis

IL PUNTO**Affitto, la via d'uscita dalla crisi del mattone**

La situazione dell'immobiliare è quella che è: uccisa, in Italia, dalla fiscalità, e dalle ripercussioni (magari ampliate, esagerate da chi intende indirizzare differenzialmente gli investimenti) della crisi americana. Dove, peraltro, i guai derivano da una finanziarizzazione del mercato immobiliare (i famosi subprime) che qua da noi non s'è avuta, salvo casi isolati di megabanche. Il mercato immobiliare, comunque, non tira più come una volta: possiamo dire esaurito il ciclo, del resto crescente da otto-nove anni. Gli operatori avvertono che, per una ragione o per l'altra, l'attenzione si è spostata sull'affitto, tornato a essere più

conveniente anche in funzione dei nuovi tassi di interesse (è il tema di cui si occuperà oggi, a Roma, la VII Conferenza organizzativa dei quadri dirigenti del Sistema Confedilizia). Se questa è la situazione, un governo che fosse davvero preoccupato del futuro dei cittadini (e dell'avvenire dei loro figli) si getterebbe sulla valorizzazione dell'affitto: potenziandolo, rendendolo appetibile per gli investitori, facendolo tornare conveniente anche per chi affitta. L'affitto come risorsa, insomma (anche come via di fuga per i mutuatari in difficoltà). Invece, no: gravano sull'esecutivo pregiudizi ottocenteschi (contro il «padrone» di casa), ed esigenze

clientelari (che accomunano politici, sindacalisti e costruttori nell'indicare la, falsa, soluzione del problema nella costruzione di nuovi alloggi, quando interi quartieri sono appannaggio indiscriminato di occupanti abusivi e di senza titolo, e le città presentano centri storici vieppiù abbandonati, perlomeno dalle categorie abbienti, e caratterizzati da interi stabili vuoti da cielo a terra). Contro la cedolare secca sugli affitti, dunque, si sono coalizzati i concreti interessi di speculatori e di politici e sindacati all'antica: così, Prodi s'è dimenticato della promessa (scritta) a Confedilizia, e la maggioranza ha tirato dritto, senza fornire nessuna spiegazione.

Niente imposta patrimoniale, dunque, alla vigilia delle elezioni, e revisione del Catasto in senso reddituale. Il governo, dopo le elezioni, ha però fatto esattamente l'opposto: messa a regime di un Catasto patrimoniale, e istituzione, attraverso questo, della patrimoniale. La medicina giusta, insomma, contro l'affitto, contro l'immobiliare in genere e i risparmi degli italiani tutti. E poi, si chiedono anche perché «la casta» sia tanto distante dal comune sentire, e soprattutto perché sia considerata dagli italiani per quel che è.

Corrado Sforza Fogliani

LA LETTERA

Con videofonini e palmari la regione Campania risparmierà

Egregio Direttore, l'articolo pubblicato ieri dal vostro quotidiano e intitolato «Bassolino regala 700 videofonini», contiene diverse informazioni inesatte ed errate. In primo luogo, i cellulari noleggiati tramite bando di gara dall'amministrazione regionale non sono videofonini o palmari "iperaccessoriati", ma comunissimi modelli di fascia medio-bassa. Requisiti come il Bluetooth, la porta infrarossi, lo schermo a colori, fanno parte al giorno d'oggi degli standard minimi di mercato. Se non li avessimo inseriti, ci avreste giustamente criticati per l'acquisto di apparecchiature a dir poco obsolete. Un nu-

mero ristretto di Blackberry – meno del 10% del totale – sarà destinato solo ad assessori e dirigenti di fascia alta, per permettere loro di leggere e inviare email o consultare documenti anche in movimento. La stragrande maggioranza dei telefonini sarà usato invece da personale della Regione che, per motivi di servizio, dev'essere sempre reperibile o necessita di restare sempre in contatto con gli uffici. In particolare andranno a: personale della Protezione Civile Regionale, addetti al servizio di antincendio boschivo, al dissesto idrogeologico, al monitoraggio ambientale. Il bando di gara, che unifica presso un gesto-

re unico le convenzioni stipulate precedentemente con operatori diversi, ci consentirà di realizzare significativi risparmi sulle spese telefoniche. Ai nostri dipendenti infatti è permesso di effettuare chiamate – praticamente a tariffazione zero – solo all'interno della rete regionale. Questo ci consentirà di favorire la comunicazione tra apparati mobili, riducendo notevolmente l'incidenza dei costi delle telefonate fisso-cellulare. Nel corso degli ultimi due anni, la Regione Campania, su input del Presidente Bassolino e della sua giunta, ha realizzato ingenti risparmi sul fronte della telefonia e della connettività, dimez-

zandone i costi. Intendiamo andare ancora avanti su questo fronte: abbiamo infatti già iniziato le procedure per trasferire la nostra telefonia su protocollo Voip, così come previsto dall'ultima finanziaria, e questo ci consentirà di abbattere ulteriormente le spese. Nessuna «pioggia di gioielli hi-tech» dunque, ma solo uso consapevole ed efficiente della nuove tecnologie. Grazie per l'attenzione.

Mario Bologna
*Portavoce del Presidente
della Regione Campania*

Rispondono Emilio Gioventù e Claudia Morelli

Bluetooth, porta infrarossi, schermo a colori e videochiamata sono caratteristiche di telefonini che lo stesso bando definisce Top (pagina 2), lasciando alla fasce media e base le caratteristiche più solite. Prendendo atto della utilità funzionale dei nuovi apparecchi e del risparmio conseguito dalla regione, continuiamo a chiedere a cosa serve la videochiamata o il lettore Mp 3 per comunicazioni di servizio.

Tutta colpa di un emendamento alla Finanziaria, prima firmataria Tana De Zulueta

Dai verdi un errore da matita blu

Esclusa la popolazione civile dagli indennizzi sull'uranio

Caro Direttore, a proposito dell'articolo "L'uranio impoverito provoca anche le lacrime di coccodrillo", pubblicato oggi da IO, vorrei precisare che non c'è stata né rabbia né vergogna da parte di nessuno. Il testo dell'articolo 35 della Finanziaria, relativo agli indennizzi per gli effetti dell'esposizione all'uranio impoverito, non chiarisce che i fondi sono a disposizione anche delle popolazioni civili residenti delle vicinanze delle basi militari. Per questo abbiamo presentato uno specifico ordine del giorno che fornisce una interpretazione autentica di quel testo. L'articolo, ed in particolare il suo titolo, invece, lasciano intendere, molto scorrettamente, una voluta dimenticanza: questo è davvero troppo grave per una forza politica che da sempre si è battuta per il riconoscimento di risarcimenti a tutte le vittime dell'uranio impoverito, come dimostrano gli atti parlamentari, a cominciare dalla mia prima interpellanza nel 1999, e i resoconti della

specifico Commissione d'indagine istituita al Senato nella scorsa legislatura. Sono ben altri i soggetti responsabili di questo terribile fenomeno e della sua negazione. Tutta colpa di quell'emendamento alla Finanziaria 2008, prima firmataria Tana De Zulueta (verdi) e a seguire Luana Zanella (verdi), Arturo Scotto (Ulivo), Elettra Deiana (Prc), Lalla Trupia (Ulivo), Donatella Duranti (Prc) e Raffaele Aurisicchio (Ulivo). «Al comma 1, sostituire le parole: nonché alle popolazioni civili nei teatri di conflitto», recitava la proposta, «con le seguenti: nonché al personale civile italiano nei teatri di conflitto». Dal 1 gennaio 2008 un militare che abbia contratto malattia a causa dell'utilizzo dell'uranio impoverito potrà chiedere un indennizzo allo stato. Lo stesso potrà fare un componente del personale civile che abbia partecipato a un teatro di guerra o si sia trovato nei pressi di una base militare e sia andato incontro allo stesso destino. Ma un comune cittadino, no. Se

si sarà ammalato, dovrà affidarsi all'interpretazione autentica richiesta dai verdi in un ordine del giorno che però non ha lo stesso valore della legge. «Ho presentato un ordine del giorno che impegna il governo a tutelare anche le popolazioni residenti nelle zone adiacenti le basi militari dagli effetti dell'uranio impoverito», ha annunciato infatti l'altro ieri in un comunicato la De Zulueta, la quale ha anche spiegato che «l'articolo 35 della Finanziaria già prevede il riconoscimento della causa di servizio e adeguati indennizzi a tutta una serie di soggetti che abbiamo contratto patologie tumorali causate dall'esposizione e dall'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito. Tuttavia, quell'articolo», ha però ammesso, «non è esplicito in merito ai civili che abitano vicino alle basi e che hanno subito le stesse drammatiche conseguenze dovute al contatto con l'uranio: a tutela di tutte le vittime e per evitare una odiosa esclusione, si è resa perciò necessaria la presentazione

di uno specifico odg che fornisce una interpretazione autentica della norma». Un ulteriore emendamento alla Finanziaria che eventualmente venisse recepito in uno dei tre maxi emendamenti presentati dal governo su cui porre il voto di fiducia sarebbe stato più efficace. Ma al momento del termine per presentare le proposte di modifica, fissato per lunedì alle 12, evidentemente nessuno si era ancora accorto del pasticciaccio. Errore che poi è stato messo in luce anche da IO. Che non dispiacerà al ministero dell'economia visto il risparmio che ne conseguirà. Intanto, il ministro Arturo Parisi ha riconosciuto che sono stati 312 i militari italiani che si sono ammalati di tumore tra il 1996 e il 2006 nei Balcani, in Iraq, Afghanistan e Libano: 77 i morti. Dei civili, non si sa.

Tana De Zulueta
deputata dei Verdi Franco
Adriano

La fotografia scattata dall'Istat nell'annuario statistico. Più salata la spesa delle famiglie

Italiani soddisfatti delle finanze

Un italiano su due (in aumento rispetto allo scorso anno, dal 51,2% al 50,2%) si è detto molto o abbastanza soddisfatto della propria situazione economica, soprattutto al Nord (58,8%), mentre la quota è al 53,1% nel Centro ed è scesa al 40,3% nel Mezzogiorno. A conferma di questa percezione positiva, il dato relativo alla disoccupazione, calata dal 7,7% del 2005 al 6,8% del 2006. Per di più, è aumentata l'occupazione, grazie anche agli stranieri. A beneficiarne sono state in larga parte le donne e, per la prima volta, il lavoro è cresciuto anche nel Mezzogiorno, dopo tre anni di paralisi. Risolto della medaglia, la voce di spesa, aumentata di 63 euro rispetto all'anno precedente, soprattutto per quel che riguarda la casa (31%). È la fotografia dell'Italia secondo l'annuario statistico 2007 diffuso ieri dall'Istat, presieduto da Luigi Biggeri. Ecco in dettaglio i principali capitoli economici. **Lavoro.** Nel 2006 hanno trovato lavoro 425 mila persone in più rispetto all'anno precedente (+1,9%) facendo salire gli occupati a 22.988.000. Il tasso di occupazione è tornato dunque a crescere, raggiungendo il 58,4%, anche se ancora lontano da quello dell'Unione europea (64,6%). Di riflesso, il numero delle persone in cerca di occupazione è sceso a 1,67 milioni, 215 mila in meno rispetto al 2005 (-11,4%). Un contributo rilevante all'aumento della occupazione è arrivato dalla componente straniera: nel 2006 il 41,9% della crescita complessiva ha riguardato gli occupati stranieri, aumentati di 178 mila unità, pertanto la quota di lavoratori stranieri è passata dal 5,2% del 2005 al 5,9% del 2006. L'aumento inoltre ha interessato entrambi i sessi, ma è stata la componente femminile a far registrare la crescita maggiore (+2,5% contro +1,5%). Sono saliti inoltre i tassi di occupazione sia maschile (70,5%) sia femminile (46,3%). Sul piano settoriale, il numero degli occupati è aumentato in agricoltura (+3,6%, pari a 34 mila unità), mentre è rimasto stabile nell'industria in senso stretto, per un calo del lavoro dipendente (-10 mila unità) compensato da un aumento quasi di pari entità del lavoro autonomo (+9 mila unità). Positivo l'andamento dell'occupazione nel terziario (+2,8%, pari a 405 mila unità), mentre nel settore delle costruzioni, dopo sette anni consecutivi di aumento, è stata registrata una dinamica negativa (-0,6%, pari a circa 12 mila unità). Sotto il profilo territoriale, la crescita ha coinvolto tutte le aree del paese. All'incremento degli occupati nel Nord e nel Centro (rispettivamente +2% e +2,1%) si è aggiunto, per la prima volta dopo tre anni di flessione, un incremento nel Mezzogiorno (+1,6%). **Cre-**

dito e assicurazione. Alla fine del 2006 l'ammontare dei depositi bancari ha superato i 727 miliardi di euro, con un incremento di 37 miliardi sul 2005 (+5,3%). Il 67,4% di tali depositi appartiene a famiglie e istituzioni sociali private. Gli sportelli bancari risultano essere 32.333, pari a 5,5 ogni 10 mila abitanti. Ma la situazione si presenta differenziata a livello territoriale: in Trentino-Alto Adige se ne contano 9,5 ogni 10 mila abitanti (10,5 a Trento e 8,5 a Bolzano) mentre in Calabria appena 2,7. Quanto al settore assicurativo, nel corso del 2005 si rileva che i risultati delle gestioni danni e vita sono stati pari rispettivamente a 3,3 e 2,5 miliardi di euro. Il risultato dei due conti tecnici ha determinato un utile d'esercizio di oltre 5 miliardi di euro. **Spesa più salata.** Nel 2006 la spesa mensile media per famiglia è stata pari a 2.460 euro, 63 euro in più rispetto al 2005. Il 31% di questa cifra, 763 euro, è stato destinato a casa e bollette. L'aumento della spesa complessiva è stato del 2,6% a fronte di un tasso d'inflazione del 2,1%. Le spese per i generi alimentari è risultata leggermente superiore a quella dell'anno precedente (467 euro contro 456). Tra le spese alimentari, quella per l'acquisto di carne è stata la più alta (rappresenta il 4,3% della spesa totale e il 22,6% di quella alimentare). Ma è per l'acquisto di pesce che le famiglie italiane hanno aumentato la spesa tra il

2005 e il 2006 (+6,6%). Per i generi non alimentari le spese sono cresciute invece da 1.941 euro del 2005 a 1.994 euro del 2006. Stabili abbigliamento e calzature (che pesano per il 6,4% della spesa totale), altri beni e servizi (11,1%), comunicazioni (2,1%), istruzione (1,1%) e tabacchi (0,8%). Diminuita, invece, la quota per arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa (146 euro nel 2006) e quella per il tempo libero (110 euro), soprattutto per un calo degli acquisti di giornali, riviste, musica e videogiochi. Ridotta la spesa anche per i servizi sanitari (85 euro), soprattutto per medicine, analisi e dentista. **Giustizia.** È diminuito, nel 2005, il ricorso alla giustizia civile: si sono ridotti i procedimenti avviati (-5,2%), sono aumentati quelli esauriti (+0,5%) e diminuiti quelli pendenti (-2,1%). In forte calo, rispetto al 2004, anche il numero di procedimenti avviati di urgenza a protezione del minore (-23,8%) e le adozioni (-8,3%), passate da 4.460 nel 2004 a 4.092 nel 2005. Sono stati 12.148 i fallimenti dichiarati (+7,4% rispetto al 2004). È stato più basso il numero di ricorsi (-21,5%): il 64% rappresentato dai quelli relativi all'attività della pubblica amministrazione. E anche la giustizia penale ordinaria ha smaltito processi.

LA SCHEDE

Sicurezza, un decreto con tante norme oscure

Analisi dell'ufficio studi della camera: non è chiaro come devono avvenire gli allontanamenti

Se la norma antiomofobia contenuta nel decreto legge sicurezza mette in fibrillazione la maggioranza, ben altre norme dello stesso decreto creeranno qualche difficoltà a coloro che dovranno applicarle, a partire dai questori. Per esempio, il testo non chiarisce con quali modalità essi debbano provvedere all'esecuzione dell'allontanamento. Il dubbio, insieme ad altri, è contenuto nel dossier messo a punto dal servizio studi della camera che segnala quelle disposizioni che in sede pratica saranno difficili da attuare. Inascoltati, peraltro, visto che il decreto sarà approvato così com'è, senza alcuna modifica, per evitare scossoni politici. Il dl 181, infatti, è in questi giorni al centro di una contesa tra i partiti della maggioranza per una norma introdotta dal senato che intende sanzionare penalmente chiunque inciti a commettere o commette atti di violenza, di provocazione alla violenza o di discriminazione fondati su sesso, religione o tendenze sessuali. La fattispecie penale sanziona con la reclusione fino a tre anni chiunque istighi a discriminare oppure discrimini qualcuno in base anche alle tendenze sessuali e sanziona con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, per gli stessi motivi, commetta atti di violenza o di provocazione alla violenza ovvero inciti alla violenza. I teodem della maggioranza hanno visto nella disposizione il viatico per il riconoscimento delle coppie gay e si sono messi di traverso, mettendo a rischio anche le votazioni al senato. Peraltro la norma contiene un riferimento sbagliato al testo del Trattato di Amsterdam, complicando il pasticcio politico con quello tecnico. Una parte (la sinistra e l'Italia dei valori) vuole cambiare la norma, salvando il principio ma correggendo l'errore. L'Udeur, con Cle-

mente Mastella, vuol lasciare tutto com'è, confidando nella sua inapplicabilità causa errore. I teodem ne vorrebbero l'abrogazione e stop. La posizione del governo, ribadita ieri da Vannino Chiti, ministro per i rapporti con il parlamento, è quella di approvare il dl senza modifiche e cancellare l'errore con il decreto milleproroghe di fine anno. In cambio, l'esecutivo ieri ha dato il suo assenso a che sia prevista una corsia agevolata per la proposta di legge contro lo stalking e l'omofobia, all'esame della commissione giustizia della camera. Secondo il servizio studi di Montecitorio, comunque, gli intoppi non sono solo sull'errato riferimento al trattato di Amsterdam. Per esempio l'articolo 1, che disciplina in maniera innovativa la procedura di allontanamento per motivi di pubblica sicurezza. Il provvedimento spetta al prefetto, che obbliga con intimazione a lasciare il territorio nazio-

nale entro un certo termine. Quando però ricorrano i motivi imperativi il provvedimento di allontanamento è eseguito immediatamente dal questore. Ma non si sa come. Nel silenzio della legge, suggerisce il dossier, potrebbe applicarsi l'articolo 13 del dlgs 286/98, che precisa come l'espulsione del cittadino extra Ue debba essere eseguita dal questore con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica. Differenze di trattamento, inoltre, potrebbero verificarsi tra cittadini extra Ue e comunitari in ordine all'eventuale pronuncia di non luogo a procedere in caso di soggetto sottoposto a procedimento ed espulso. Per come è formulata la norma, sembrerebbe che la situazione del cittadino extracomunitario sia più favorevole di quella del cittadino comunitario, perché verso il primo potrebbe pronunciarsi sentenza di non luogo a procedere, per il secondo no.

Il quadro emerge dal rapporto dell'Isae

Il prelievo locale cresce più al Sud

Le entrate tributarie in termini reali degli enti locali sono cresciute nel Sud a fronte di una stazionarietà nel Centro-nord: la pressione tributaria resta comunque molto diversa: da un minimo di 200 euro procapite nel Sud al massimo di 515 euro in Liguria. Opposto invece l'andamento degli investimenti: in crescita nel Centro-nord e in riduzione nel Sud, tanto che in Lombardia essi sono sette volte maggiori che in Sicilia. E intanto torna a salire il deficit. È il quadro che emerge dal Rapporto 2007 sulla «finanza locale in Italia» pubblica-

to da Isae in collaborazione con gli istituti regionali studi e ricerche per il Mezzogiorno, Ires Piemonte, Irpet e Irer. «Nel 2006», si legge nel rapporto i cui contenuti sono stati diffusi ieri», si è assistito a una riduzione del peso sia delle spese che delle entrate totali degli Enti Locali sul pil (5,1 e 4,7% rispettivamente). In particolare, le spese per investimento degli Enti Locali, che continuano ad essere finanziate prevalentemente da mutui tradizionali, sono ulteriormente diminuite in rapporto al pil (dall'1,26 per

cento al 1,23 per cento) dopo la drastica caduta sperimentata nel 2005, ritornando sul livello raggiunto nel 2002. Nel complesso, la riduzione è leggermente minore per le spese che per le entrate, con la conseguenza che l'indebitamento netto, dopo due anni di riduzioni, è tornato a salire, seppur lievemente, attestandosi allo 0,34 per cento del pil. Anche le spese per interessi sul debito locale sono cresciute, per la prima volta dal 2002, del 5 per cento circa rispetto al 2005, segnalando una evidente tensione nel costo dell'indebitamento. Per

quanto riguarda l'analisi territoriale e dimensionale della finanza locale questa continua infatti a presentare differenze nelle varie parti del Paese, sia per i Comuni che per le Province. Mentre la spesa corrente in termini reali si è ridotta nel Centro-nord essa si è mantenuta costante nella ripartizione meridionale. Ciononostante, i divari rimangono ampi, soprattutto rispetto alle regioni a statuto speciale, privilegiate da forti trasferimenti statali (Puglia 563 euro procapite, Val d'Aosta 1.503 euro).

Fissati i codici tributo per i comuni

Addizionali Irpef subito in cassa

Dal 1° gennaio del prossimo anno dovranno essere utilizzati nuovi codici tributo per il versamento delle addizionali comunali Irpef per la generalità dei contribuenti e per il versamento dell'Irap, delle addizionali regionali e comunali Irpef e delle ritenute alla fonte da parte degli enti pubblici. Con due risoluzioni, la numero 367/E e la numero 368/E di ieri, l'Agenzia delle entrate ha reso note le tabelle dei codici tributo da utilizzare per i versamenti mediante delega F24, di cui al decreto dello scorso 5 ottobre del ministero dell'economia e delle finanze, dell'addizionale comunale Irpef e di quelli da indicare nel modello F24 «enti pubblici», come indicati nelle tabelle A e B della legge numero 720 del 1984. Il tutto a decorrere dal 1° gennaio del prossimo anno. Per quanto riguarda i codici relativi all'addizionale comunale, da utilizzare a cura della generalità dei contribuenti, nel rispetto delle disposizioni di cui al comma 143, dell'articolo 1, legge numero 296 del 2006, la risoluzione afferma che il versamento relativo è effettuato dai soggetti privati, in acconto ed a saldo, con il modello F24, indicando il dovuto per ogni comune e utilizzando i codici catastali dei comuni, come individuati sul sito dell'agenzia all'indirizzo www.agenziaentrate.gov.it, anche per sanare irregolarità con l'istituto del ravvedimento operoso, escludendo gli importi trattenuti dai sostituti sugli emolumenti del 2007 a seguito dei controlli, di cui agli articoli 36-bis e 36-ter del decreto del presidente della repubblica numero 600 del 1973. Per quanto concerne i codici destinati agli enti pubblici, gli stessi dovranno essere utilizzati esclusivamente da quelli titolari di conti accesi presso le tesorerie provinciali e centrale, che non si avvalgono del «service personale Tesoro», per liquidare le retribuzioni dei propri dipendenti.

Fabrizio G. Poggiani

IL RAPPORTO

Gli italiani prigionieri della sfiducia

Gli italiani bocciano scuola e la magistratura. Perdono credito partiti e banche

A un primo sguardo, la chiave di lettura di questo decimo "Rapporto sull'atteggiamento degli italiani verso lo Stato", condotto da Demos per la Repubblica, è la stessa degli ultimi anni. La sfiducia. Ha sfondato ogni limite. Nei confronti delle istituzioni, soprattutto, ha raggiunto un livello mai raggiunto dal 2000 ad oggi. Questo sentimento colpisce, in particolare, la magistratura, la scuola, oltre, ovviamente, allo Stato. Anche il consenso verso l'Unione Europea, fra i cittadini, cala al di sotto del 50%. Per la prima volta. Mentre la fiducia nella Chiesa diminuisce sensibilmente. Perdono ulteriormente "credito" le banche. Per non parlare delle istituzioni rappresentative: parlamento e partiti. Pubblico e privato. Giustizia e interessi. Enti locali e nazionali. Poteri civili e religiosi. Nessun riferimento sembra in grado di conservare credibilità e legittimità fra i cittadini. Nulla di nuovo, potremmo dire, per questo Paese. Dove lo Stato, tradizionalmente, non gode di grande consenso. Tanto più da qualche tempo. Tuttavia, questa volta, nell'aria si coglie qualcosa di nuovo. Basta considerare con attenzione la "sfiducia", la quale può assumere significati molto diversi. C'è, ad esempio, una sfiducia "costruttiva", che si esprime quando esiste un'alternativa all'ordine esistente. Ma esiste anche l'inverso: una fiducia "distruttiva", che spazza via un sistema privo di legittimità e consenso. Ancora: c'è la sfiducia "critica", che sfida e sanziona le istituzioni, per costringerle a correggersi. Oppure: la sfiducia "democratica", contrappeso alle tentazioni del potere. Garanzia di libertà. Per citare Benjamin Constant: "Ogni buona costituzione è un atto di sfiducia". Ma c'è anche una sfiducia "cinica", espressa da individui "apoti" o "estranei". Che intendono "chiamarsi fuori": per ragioni tattiche, opportunistiche; oppure, al contrario, per dissenso radicale. In ognuno di questi casi, però, la sfiducia rivela un orientamento "strategico" dei cittadini nei confronti dello Stato e delle istituzioni. Questa fase, invece, ci sembra caratterizzata da un diverso tipo di sfiducia, che definiremmo "apatia". Senza passione. Quasi indifferente. Di certo non finalizzata: né al confronto né allo scontro. Ma, soprattutto, non proiettata nel futuro. E' l'aspetto che distingue maggiormente questo Rapporto. Anche nei precedenti emergeva un diffuso sentimento di insoddisfazione retrospettiva e preventiva. Convinti, i cittadini, che "se ieri le cose sono andate male, domani andranno anche peggio". La "sfiducia apatica", però, va oltre. Non evoca pessimismo, ma eclissi

del futuro. Incapacità di guardare e di pensarsi oltre il presente. Anche perché, oggi, il linguaggio della politica e delle istituzioni risulta largamente incomprensibile. Due italiani su tre, d'altronde, ritengono che, ormai, non vi siano più grandi differenze tra i partiti. Certo: metà di essi pensa che "senza partiti non vi sia democrazia"; ma l'altra metà, di riflesso, la pensa in modo diverso. Anzi, circa il 40% sostiene che, anche senza partiti, la democrazia possa funzionare egualmente bene. Ancora: il 54% degli italiani crede che i partiti debbano disporre di una "base di iscritti". Quindi: di un'organizzazione. Ma il 60% preferirebbe che la scelta del leader scavalcasse ogni vincolo associativo e avvenisse "attraverso elezioni aperte a tutti gli elettori interessati". La stessa indecisione si coglie di fronte alla distinzione fra destra e sinistra. Insomma, la società italiana oggi appare "confusa". Priva di appigli a cui afferrarsi, per trovare stabilità e sicurezza. Ma anche di punti di riferimento, in base a cui orientarsi e aggregarsi. (Non a caso il Censis, nell'ultimo rapporto, per descrivere la società italiana ha parlato di "mucillagine": un'entità spappolata, senza coesione e senza spessore). Perché gli appigli e i riferimenti mancano. O sfuggono, cambiano di continuo. Oppure ancora: sono in-

comprensibili. Dal 1991, d'altronde, si susseguono progetti istituzionali, elettorali e politici sempre diversi, sempre provvisori. Espressi in un linguaggio sempre criptico. Partiti che cambiano nome e cognome; coalizioni a "geometria occasionale". Modelli istituzionali e leggi elettorali in continua evoluzione. Delineano una geografia confusa, dai confini imprecisi. Tra Spagna, Germania, Inghilterra e Francia. Un'ardita opera di sincretismo europeo. Dal sondaggio su cui si basa questo Rapporto, d'altronde, emerge che circa un elettore su due, fra quelli che guardano con favore il proporzionale, valuta in modo altrettanto positivo anche il maggioritario. Non ha in mente un modello diverso e specifico, ma si è, semplicemente, perduto nel contorto dibattito sui sistemi elettorali. E non si raccapizza più. E', inoltre, difficile immaginare il "futuro" delle istituzioni in un clima così instabile. Quando il leader dell'opposizione assicura che questo governo è destinato a cadere. Domani. La settimana prossima. Al massimo fra un mese o due. Quando i leader della maggioranza e gli stessi ministri chiedono continue verifiche, minacciano la sfiducia. Senza soluzione di continuità. Difficile non provare sconcerto e senso di precarietà quando idee, valori, norme, istituzioni - i riferi-

menti della vita pubblica e dell'identità personale – appaiono tanto confusi. Così, le stesse fondamenta del sistema rivelano qualche scricchiolio un po' sinistro. Il consenso nei confronti della "democrazia" rimane alto. Espresso dal 68% dei cittadini. Ma è in calo sensibile, rispetto agli ultimi anni. Visto che quasi una persona su tre pensa che, almeno per qualche tempo, se ne possa fare a meno.

Questa "larga minoranza" cresce ulteriormente nella popolazione giovanile, fino a raggiungere il 40% fra coloro che hanno meno di vent'anni. I giovani, peraltro, riflettono e riproducono, accentuati, tutti i principali sintomi della sindrome da "presente infinito", che oggi affligge la società italiana. Stressata da orientamenti ambigui e stridenti. Essi, infatti, sono coinvolti in ogni forma di partecipazione.

Impegnati a percorrere le vie della protesta. Convinti, più degli altri, che non ci sia bisogno dei partiti. Che destra e sinistra siano distinzioni indistinte. I giovani: esprimono nei confronti di Beppe Grillo il maggior grado di simpatia. Molto superiore a quella attribuita ai principali leader di destra e sinistra. Prodi e Berlusconi. Veltroni e Fini. Qui è il paradosso italiano del nostro tempo. Questa miscela

di sfiducia "apatica", mobilitazione sociale permanente, immaginazione istituzionale e politica senza freni. Questa scena affollata di figure, sigle, bandiere, parole. Non evocano l'antipolitica, ma l'iperpolitica. Troppa politica: sui media, nelle piazze, nei gazebo. Genera instabilità, alimenta distacco, soffoca il futuro.

Ivo Diamanti

Ddl: aboliti per lo sport e l'insegnamento

"Sana costituzione" addio basta certificati inutili

ROMA - Addio ai certificati medici inutili: quelli per l'idoneità al lavoro, per l'attività sportiva, per gli insegnanti di ruolo, e i vecchi, classici, certificati «di sana e robusta costituzione». Il ddl Turco sulla «semplificazione degli adempimenti amministrativi connessi alla tutela della Salute», approvato ieri al Senato (ora passerà alla Camera) permetterà una volta convertito in legge di evitarsi qualcosa come 6,5 milioni di certificati obsoleti. Saranno aboliti quelli degli insegnanti di ruolo; degli aspiranti volontari; dei nuovi impiegati nello Stato e negli Enti locali; dei parrucchieri, maestri di sci, fochini, conduttori di caldaie a vapore, giudici di pace, lavoratori extracomunitari dello spettacolo; dei bambini iscritti al primo anno della scuola primaria; dei circa due milioni di certificati inutili di sana e robusta costituzione. E così via, per circa 6,5 milioni di certificati che i cittadini non saranno più obbligati a richiedere, con un grande risparmio di tempo e denaro (si può stimare per difetto un risparmio di circa 40 milioni di euro l'anno). Infine, un'importante novità per la terapia del dolore: viene semplificata la prescrizione dei farmaci oppiacei, consentendo al medico di utilizzare il ricettario normale anziché quello speciale, eliminando così le difficoltà burocratiche. Inoltre viene consentita la prescrizione dei medicinali oppiacei anche al di fuori delle patologie oncologiche e quindi per quelle malattie croniche o invalidanti per le quali un'adeguata terapia del dolore è essenziale per garantire una migliore qualità della vita ai pazienti.

LETTERE E COMMENTI

Il ruolo dei governi negli stili di vita

I cambiamenti del nostro stile di vita e i modi per attuarli sono oggi all'ordine del giorno del dibattito politico. Alcuni dei principali problemi in questo campo potranno trovare soluzione solo a condizione di riuscire a convincere i cittadini a modificare le proprie abitudini. La questione presenta aspetti molteplici: dall'igiene di vita, con particolare riguardo all'obesità, alla diffusione dell'alcolismo tra i giovani, alla denatalità e ai comportamenti antisociali. Ma su tutto predomina la necessità di porre un freno al cambiamento climatico. Per molti aspetti, questo problema rappresenta una novità. Lo stato sociale tradizionale si è sempre basato soprattutto sulla ricerca di soluzioni ex-post, quali la garanzia di un'indennità a chi perde il posto di lavoro e attende di trovarne un altro, la concessione di premi di natalità alle famiglie meno abbienti, o un sistema sanitario per garantire l'assistenza medica ai cittadini. Ma oggi gli interventi di questo tipo appaiono insufficienti: dobbiamo fare di più. La tendenza all'obesità, diffusa ormai in tutto il mondo - non escluso il Giappone - rischia di affondare il sistema sanitario entro i prossimi dieci o vent'anni. In effetti, basta un certo grado di sovrappeso per accrescere notevolmente l'incidenza o il rischio di disturbi cardiaci, diabete, cancro e altre malattie. Ma soprattutto, dobbiamo affrontare il problema del cambiamento climatico: se non sapremo adottare misure adeguate lasceremo ai nostri figli e nipoti un mondo irrimediabilmente degradato. La tecnologia può fare la sua parte, ma sarà comunque indispensabile cambiare radicalmente le nostre abitudini. A questo punto, la prima questione che si pone è quella della libertà. In base a quale diritto i governi possono interferire nello stile di vita dei cittadini? Chi sceglie di andare all'inferno non dovrebbe averne pieno diritto? Ora, se è vero che in questo campo molte questioni sono tuttora irrisolte, è possibile almeno stabilire fin d'ora alcuni principi di carattere generale. Innanzitutto, la posizione dei bambini va distinta da quella degli adulti. E' del tutto legittimo, ad esempio, sostenere che nelle scuole si debba avere la possibilità di optare per un tipo di refezione a base di alimenti sani, o chiedere la messa al bando dei distributori automatici di merendine ipercaloriche dagli edifici scolastici, o invocare regole per la pubblicità rivolta all'infanzia. Per quanto riguarda gli adulti, le linee di demarcazione appaiono meno chiare; ma almeno possiamo dire che l'intervento dello Stato si giustifica nel momento in cui la libertà di alcuni individui pone un limite a quella degli altri. E che l'attuale sperpero delle risorse del pianeta compromette le condizioni di vita delle generazioni future. Infine, va detto che alcuni comportamenti distrut-

tivi non sono espressione della libertà dell'individuo, ma al contrario la limitano: chi dipende da certe sostanze, o da un dato tipo di comportamenti, tanto da non riuscire più ad avere il controllo delle proprie abitudini ne diventa schiavo. Si possono citare molti esempi di successi ottenuti grazie a interventi volti a favorire un diverso stile di vita. Uno dei casi più noti è quello della Carelia del Nord (Finlandia), la cui popolazione presentava un'altissima incidenza di disturbi cardiaci e di altre malattie dovute a una dieta troppo ricca di grassi. All'inizio degli anni 1970 fu varato un programma, a livelli prevalentemente locali, per promuovere un regime dietetico più sano; e l'industria alimentare fornì il suo contributo proponendo una gamma di prodotti non salati e di latticini a basso contenuto di grassi. Risultato: dal 1970 al 1992 il tasso di mortalità da malattie cardiache ha fatto registrare un calo del 57%. In alcuni Paesi, l'introduzione dell'obbligo della cintura di sicurezza per gli automobilisti si è scontrata inizialmente con l'opposizione di gruppi di militanti per le libertà civili; ma in breve tempo quest'imposizione è stata generalmente accettata, e ha salvato molte vite umane sulle autostrade. Un altro esempio, sempre in materia di traffico motorizzato, è quello del divieto degli alcolici per chi guida. Grazie alle leggi repressive e a una contemporanea campagna mediatica contro

l'irresponsabilità della guida in stato di ebbrezza, si è ottenuto un vero cambiamento dei comportamenti e delle mentalità. Non meno interessanti sono i risultati conseguiti nella maggior parte dei Paesi che hanno portato avanti campagne anti-fumo: il consumo di sigarette e tabacco si è notevolmente ridotto, e la popolazione si è mostrata generalmente disposta ad accettare il divieto del fumo nei luoghi pubblici. In California questa campagna ha avuto un particolare successo: la percentuale dei fumatori tra gli adulti, che vent'anni fa superava il 50%, è scesa al di sotto del 15%. A quanto sembra, i risultati migliori non si ottengono con un unico metodo, ma piuttosto con la nota ricetta del bastone e della carota. Spesso entra in gioco anche una logica di gruppo: si cambiano le proprie abitudini seguendo l'esempio di altre persone che si rispettano. E a volte si arriva a stigmatizzare comportamenti un tempo largamente accettati, come la guida dopo il consumo di alcolici. Anche i meccanismi fiscali possono giocare un ruolo significativo, soprattutto quando sono usati come incentivi. Ma non sempre il fattore economico riesce a influenzare i comportamenti legati a stati di dipendenza. In molti Paesi, i prezzi delle sigarette hanno subito vistosi aumenti, ma a quanto pare neppure il costo molto elevato basta a dissuadere i fumatori più accaniti. Esistono però fattori di

carattere generale, che influenzano i comportamenti in tutte le attività umane legate allo stile di vita. Un esempio è quello che gli economisti definiscono col termine un po' farraginoso di «hyperbolic discounting». Ecco di che si tratta: se ad esempio si è invitati a scegliere tra cinquanta euro oggi e cento domani, si tende a privilegiare la seconda alternativa; quando però l'attesa non è di un giorno ma di un anno, la maggioranza preferisce il vantaggio

immediato a quello distante nel tempo. Quanto più le conseguenze delle nostre scelte abituali, buone o cattive che siano, ci appaiono nella prospettiva di un lontano futuro, tanto più il loro pensiero di lascia indifferenti. Nel Regno Unito, ogni anno migliaia di persone subiscono interventi di bypass coronarico, ma solo in dieci casi su cento questi pazienti si sforzano di cambiare le loro abitudini per evitare ricadute, se non addirittura il rischio di morte

prematura. Si spiega così la pigrizia di molti a fronte dei rischi legati al cambiamento climatico. A quanto è emerso da varie inchieste, la maggioranza riconosce che l'effetto serra è reale, e si rende conto dell'incidenza dei nostri comportamenti sul clima; ma solo un'infima minoranza compie lo sforzo di cambiare in misura significativa i propri comportamenti. E' un dato che ha implicazioni molto preoccupanti. Per quanto ben organizzate e saggia-

mente predisposte, le misure del tipo «green tax» (tassa verde) e le campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica hanno effetti marginali. Forse solo un evento catastrofico immediato e chiaramente imputabile al cambiamento climatico globale riuscirà a scuotere l'opinione pubblica, e a convincere la gente che è necessario prendere atto del problema in tutta la sua gravità.

Anthony Giddens

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.VIII

La procura presso la corte dei conti contro un dipendente di Palazzo Vecchio

"Consulenze senza presupposti il dirigente rimborsi 120mila €"

Chiuse le indagini su dieci medici pistoiesi per la scelta dell'ossigeno più costoso

La procura presso la corte dei conti chiede che Eugenio Maccagnani, nella qualità di dirigente pro tempore del sistema informatico territoriale del Comune di Firenze negli anni 2003-2004, sia condannato a rimborsare a Palazzo Vecchio 120.232 euro, sborsati dall'amministrazione per nove incarichi di consulenza affidati illegittimamente secondo la magistratura contabile. Per il pm Acheropita Mondera Oranges, a quei compiti avrebbe potuto assolvere personale interno di Palazzo Vecchio. Il magistrato, inoltre, mette in dubbio che i soggetti scelti fossero di comprovata esperienza, come richiede la legge in caso di incarichi esterni. Si tratte-

rebbe, insomma, di un caso di spreco di denaro pubblico. I nove incarichi professionali furono conferiti dal 18 luglio al 25 agosto 2003 a nove tra architetti e ingegneri con il compito di svolgere una ricerca di documentazione fotografica, storica e cartografica nell'ambito della catalogazione degli edifici del centro storico, attività propedeutica all'elaborazione del piano strutturale. Il pm contesta il fatto che questi incarichi furono attribuiti, per una pretesa continuità operativa, alle stesse persone che avevano iniziato questo lavoro come borsisti, senza che si sia oggettivamente verificata la presenza di competenze all'interno del Comune. Competenze che - secondo

il magistrato - si sarebbero trovate tra i 10 funzionari educativi-culturali e i 5 paesaggisti in forza a Palazzo Vecchio, per un incarico risolto sostanzialmente nella compilazione di schede con dati riguardanti gli immobili, il colore dell'intonaco, il materiale degli infissi e fotografie. Il pm mette poi impietosamente in luce come le qualifiche dei professionisti non fossero tali da giustificare incarichi esterni: due di loro avevano concluso in 16 e 9 anni corsi di laurea di 5 anni, altri erano freschi abilitati alla professione (uno non era ancora abilitato). Palazzo Vecchio di scena, ieri, alla corte dei conti. Oltre al caso Maccagnani si sono discussi i procedimenti per il presun-

to illegittimo aumento dei corrispettivi riconosciuti dal Comune alla Firenze parcheggi per i verbali di accertamento di violazioni in materia di sosta e le presunte irregolarità nell'attivazione del sistema Telepass per la circolazione nella Ztl, mentre è prossima alla chiusura l'inchiesta sulla tormentata vicenda del Meccanotessile. La procura ha infine inviato un «invito a dedurre» - sorta di avviso di chiusura delle indagini - a una decina di medici di base pistoiesi che prescrivevano ai loro pazienti l'ossigeno gassoso invece di quello liquido, meno oneroso per le casse pubbliche e - secondo l'accusa - più utile ai malati.

Maurizio Bogni

Nei Comuni toscani secondo il rapporto sulla finanza degli enti locali

In calo anche gli investimenti che continuano a essere finanziati da mutui

Rapporto sulla finanza locale italiana nel 2007 dell'Istituto di studi e analisi economica, Irpet e altri centri di analisi realizzato con il sostegno della Compagnia di San Paolo, anche quest'anno formulano una diagnosi sullo stato di salute della finanza locale italiana. Le spese per investimento degli enti locali, che continuano ad essere finanziate prevalentemente da mutui tradizionali, sono diminuite in rapporto al Pil (dall'1,26 per cento al 1,23 per cento) dopo la drastica caduta sperimentata nel 2005, ritornando sul livello raggiunto nel 2002. Per quanto concerne i Comuni emergono situazioni di maggiore "sofferenza finanziaria" non solo per le piccole realtà ma anche per i capoluoghi. I vincoli sulle assunzioni e i tetti di spesa imposti ai Comuni toscani causano una forte diminuzione occupazionale, crescita dei contratti a termine e invecchiamento del personale. La spesa per il personale però continua a crescere: soprattutto quella legata alle retribuzioni dei dirigenti. A fronte di una riduzione dei dipendenti, in linea con il trend nazionale, la spesa per il personale a partire dal 2000 è in aumento; arriva oggi a rappresentare oltre un terzo del totale. Per quanto concerne l'andamento delle retribuzioni dei dipendenti, in Toscana, nel corso dell'ultimo quinquennio, si osserva una dinamica differenziata diretta a premiare incrementi di produttività a beneficio soprattutto dei dirigenti. La crescita ininterrotta dei livelli retributivi dei dirigenti, che raggiunge il punto più elevato nel 2004 (+18%), si interrompe nell'ultimo anno. L'andamento retributivo negativo nell'ultimo anno può essere attribuito alla crescita del numero dei dirigenti impiegati presso i Comuni: 34 in più tra il 2004 e il 2005. Oltre la metà di tale incremento è determinato dal maggior ricorso da parte delle amministrazioni comunali a dirigenti a tempo determinato – la cui incidenza cresce in maniera significativa (dall'11% nel 2001, al 13% nel 2004 al 15% nel 2005) – e che si distinguono per livelli retributivi mediamente inferiori rispetto alla classe dirigenziale di ruolo: le retribuzioni medie lorde sono circa 57.000 contro i 61.000 dei vertici.

LA PROPOSTA

Pubblica vetrina sui fondi europei

Le sagge comari invitano a non preoccuparsi per un semplice ritardo. E se il ritardo dura più di undici mesi? È quanto accaduto per l'approvazione della Carta degli Aiuti, ovvero la mappa dei territori meritevoli di fondi europei. Intere regioni del Sud (a cominciare dalla Campania, che il ritardo lo ha subito), territori più o meno estesi nel Centro e nel Nord Italia. Risultato: il nostro è l'ultimo paese ad aver avuto approvata la Carta. Gli aiuti sarebbero partiti dal gennaio 2007. Invece abbiamo bruciato un anno. Una gestazione da record, determinata da tante responsabilità. Da ricercare principalmente nelle regioni del Nord Italia, che hanno "negoziato" a lungo, cercando di scegliere i territori più idonei, non tanto per il ritardo di sviluppo, quanto per l'attivabilità dei finanziamenti, per la potenziale destinazione delle risorse e perché no, anche per meglio gestire il consenso locale. Ora, per impiegare al meglio i fondi 2007-2013, abbiamo meno tempo. E il rischio che a risentirne sia la qualità dei progetti aumenta. Questi mesi ci auguriamo siano serviti a mettere a punto bandi da far partire appena ricevuta la comunicazione da Bruxelles. E a lavorare per garantire dal rischio di un utilizzo fraudolento dei fondi europei (al centro anche del recente scambio di opinioni tra il presidente del Consiglio e il sindaco di Napoli). Un problema diffuso e istituzionalmente sottovalutato. Basti pensare che, solo per la legge 488, negli ultimi quattro anni, sarebbero un miliardo e 200 milioni gli euro frodati da imprenditori disonesti e criminalità organizzata. La Campania è buona seconda, dopo l'inarrivabile Sicilia. Le graduatorie evidenziavano icu oculi delle anomalie, segnalate addirittura dalla stampa. Eppure 750 milioni sono già stati erogati. E chissà se saranno mai recuperati. Ma se in questi mesi all'approntar bandi, volendo prestar fede ai cosiddetti "bene informati", in Campania pare si sia provveduto, poco o nulla si registra circa una riflessione seria e più generale sull'enorme burocrazia. Burocrazia che rallenta e talvolta frena qualsiasi progetto di sviluppo. O che a volte, paradossalmente (come nel caso dell'assessorato all'Industria) non ha personale a sufficienza per poter gestire efficacemente l'enorme mole di lavoro che le piomberà addosso in breve tempo, né tantomeno a lavorare per la trasparenza. Mentre a volte è funzionale (e anche recenti episodi di cronaca sembrano confermarlo) a episodi di malaffare. Più che una nuova struttura, come la cabina di regia sovra regionale, pure proposta, è necessario perciò un nuovo approccio. Semplice e rivoluziona-

rio. La facilità di accesso alle informazioni è un elemento essenziale di democrazia reale. Gli strumenti che mette a disposizione il continuo progresso delle tecnologie sono già fin troppo adeguati a coniugare trasparenza e sicurezza dei dati. Ecco allora la proposta: basterebbe, per esempio, un database, una "pubblica vetrina" su Internet. Accessibile per chiunque. Aggiornata costantemente. Un catalogo in rete su cui siano caricati i finanziamenti, gli enti erogatori e i soggetti beneficiari, lo stato di attuazione, e magari le finalità raggiunte nel progetto, gli impatti, immediatamente misurabili, realizzati (fatturato e occupazione, per esempio). Tutti atti pubblici e disponibili ma che, a oggi, sembrerebbe che solo una nota trasmissione televisiva su Raitre, Report, sia andata a "spulciare" con proficuo impegno. Né è possibile trincerarsi dietro il costo, oggi minimo, di un'operazione di questo tipo. Lo stesso ministro Nicolais, d'altro canto, predica, non da oggi, la necessità di uno scatto che sposti l'attenzione dal cartaceo all'elettronico e dal difficilmente accessibile al disponibile per tutti. E ci sono enti e organizzazioni che sarebbero senz'altro disposti a realizzare e gestire il database gratuitamente. Un'operazione di questo tipo permetterebbe di distinguere agevolmente le operazioni an-

date a buon fine da quelle che hanno portato solo fumo (e qualche privato vantaggio). Eliminerrebbe di un colpo la sensazione diffusa che i fondi europei siano soprattutto appannaggio di operazioni che poco lasciano al territorio. Ci conforterebbe, sapendo che non sentiremo più dire che il vero obiettivo è "spendere", "impegnare", rendicontare "preliminatamente a Bruxelles", fino a trovare accettabili anche i così detti progetti sponda. Avremo tutti la possibilità di capire come si è speso e, magari, perché. Garantirebbe un livello di trasparenza che, al momento, resta nei fatti insufficiente e crea sfiducia nella politica e incapacità diffusa di formarsi un'opinione strutturata sul lavoro svolto da parte dei rappresentanti istituzionali. Il consenso si può mantenere e accrescere sostanzialmente in due modi distinti. Garantendo vantaggi più o meno leciti in capo a singoli, meglio se influenti. Lavorando per lo sviluppo complessivo del territorio, in modo che i miglioramenti siano percepiti dai cittadini. Questa proposta è funzionale solo a questo secondo approccio. Si sono perso undici mesi, ma c'è tutto il tempo per recuperare. A meno che, sosterebbero le solite comari malpensanti, sia più diffuso l'interesse a mantenere le cose così come sono.

Dario Scallella

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.IX

Un emendamento di Ventura dirotta i fondi destinati al credito d'imposta

Finanziaria, tolti al Sud 350 milioni per le imprese

Sales incredulo "È la terza volta che ci provano"

Ennesima batosta per l'economia della Campania e delle altre regioni del Mezzogiorno. Da Roma arriva la notizia che 350 milioni di euro legati alla "Visco Sud" sono pronti a spiccare il volo verso un'altra partita della Finanziaria. Erano destinati al credito d'imposta per gli investimenti produttivi attuati dalle imprese di Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise. Si tratta di fondi riservati al Sud per realizzare interventi considerati dagli imprenditori "irrinunciabili" per il rilancio dell'economia. È stato proposto, invece, dal parlamentare toscano Michele Ventura del Pd, relatore della legge finanziaria 2008, un emendamento per dirottare le somme in un "Fondo per interventi strutturali di poli-

tica economica" istituito presso il ministero dell'Economia. Una forma di accantonamento non specificatamente dedicato al Mezzogiorno e di cui, dicono gli esperti, non è chiaro il funzionamento. Il credito d'imposta è ormai l'unico incentivo rimasto in piedi dopo la fine della legge 488. Con quasi un anno di ritardo, l'approvazione della Carta degli Aiuti è avvenuta il 29 novembre scorso. I soldi della Visco Sud sono stati così ufficialmente svincolati e avrebbero dovuto finanziare un'iniziativa di credito d'imposta per il Sud fino al 2013. Invece adesso sembra tutto rimesso in discussione. «Sarebbe incredibile» sbotta Isaia Sales, consigliere economico del presidente della Regione, Antonio Bassolino, «già nella Finanziaria dell'anno

scorso misero mano alle risorse Fas per finanziare altre iniziative. La Campania e le altre regioni meridionali protestarono e le risorse vennero restituite». Sales denuncia il fatto che in Parlamento si sta alimentando un clima contro il Mezzogiorno. «Proprio Nicola Rossi ha proposto di prendere tutte le risorse del Sud e destinarle a favore degli incapienti. Il Parlamento ora si sente autorizzato a sottrarre. Ci provò anche Giulio Tremonti - ricorda - con l'alluvione che ci fu nel Nord, prendendo il blocco di risorse destinate al Sud per finanziare alcuni Comuni alluvionati. Facemmo ricorso a Bruxelles con l'imprenditore Dario Sacarella e alla fine l'Ue ci ha dato ragione». Il credito d'imposta per le aree svantaggiate era ripartito il pri-

mo gennaio 2007 e doveva essere approvato da Bruxelles con la Carta degli Aiuti. È una misura che dà la possibilità alle imprese di scaricare sull'imposizione fiscale gli investimenti effettuati nel Mezzogiorno. Sales accusa la classe politica: «È la terza volta che ci provano. È assurdo, vuol dire che tra centrodestra e centrosinistra sul Sud non c'è differenza. Spero che reagiscano i parlamentari, Confindustria, tutti quelli che hanno interesse che il credito d'imposta dopo anni di blocco, riparta». Voci informali dicono che si è tentato di attingere al fondo per coprire altre poste della Finanziaria, come le scarse risorse economiche del 5 per mille.

Patrizia Capua

IL CASO - Il no del commissario dello Stato

Nella manovra rispuntano le maxi consulenze

La Regione fa marcia indietro sul taglio alle consulenze e si becca un preavviso di censura da parte del commissario dello Stato. Non una bocciatura, ma ufficialmente una richiesta di chiarimenti che viaggia su una lettera riservata inviata all'assessorato al Bilancio. Il prefetto Alberto Di Pace vuole sapere quali ragioni sostengano la decisione del governo di proporre l'abrogazione di un comma dell'ultima Finanziaria che stabiliva una riduzione del 50 per cento delle spese per «incarichi di studio e consulenze a soggetti estranei all'amministrazione». In particolare, Di Pace vuole sapere se la «stretta» sia stata applicata e quanto la Regione abbia effettivamente speso in consulenze negli ultimi mesi. La lettera di Di Pace contiene un'altra osservazione che mette in luce un altro "ripensamento" del governo Cuffaro: sempre nelle variazioni di bilancio approvate in giunta e all'esame dell'Ars, c'è l'abrogazione di una norma che obbliga le ragionerie a denunciare alla Corte dei Conti i dirigenti che sfiorano i limiti di spesa annuali, determinando oneri sui bilanci successivi. Anche in questo caso il commissario chiede la "ratio" di questa disposizione.

La REPUBBLICA ROMA – pag.XI

L'INIZIATIVA - Eliminate tra le altre quelle sulla Privacy e su Roma Capitale

Regione, tagliate da 24 a 18 le commissioni consiliari

Il consiglio regionale del Lazio ha approvato ieri il nuovo assetto delle commissioni consiliari, ridotte da 24 a 18, di cui 16 permanenti e 2 speciali. Delle vecchie 6 commissioni speciali restano quelle per la Sicurezza sui luoghi di lavoro e per la Sicurezza e la Lotta alla criminalità, e spariscono quelle per la Riforma della burocrazia, per la Garanzia e tutela della privacy, per Roma capitale

e, infine, per l'Integrazione e lo Sviluppo del sistema universitario laziale sul territorio regionale. Delle precedenti 18 commissioni permanenti sono state eliminate quella per le Politiche Sociali, le cui competenze vengono accorpate alla IX commissione, e quella per gli Affari istituzionali ed enti locali, le cui materie vengono attribuite alla XII. La nuova composizione delle 16 commissioni

permanentemente sarà formalizzata dal presidente del Consiglio Guido Milana entro trenta giorni dalla entrata in vigore della delibera approvata oggi. «La riduzione del numero di commissioni consiliari - ha dichiarato il segretario regionale del Pd Nicola Zingaretti - rappresenta un altro successo di Marrazzo e della sua maggioranza. Un segnale che va incontro alla domanda di trasparenza che proviene dai

cittadini e punta all'efficienza delle istituzioni. Ora, questo lavoro di riforma dovrà proseguire, tagliando i comitati osservatori, continuando la razionalizzazione degli enti regionali e approvando una riforma della legge elettorale regionale che restituisca ai cittadini il diritto di scegliere per intero gli eletti con l'abolizione del 'listino'».

La REPUBBLICA TORINO – pag.VII

La decisione della Regione segue di pochi mesi l'abolizione della la
tassa di 2 euro sui medicinali generici

Niente ticket sotto i 36mila euro

Farmaci gratis da gennaio, la soglia del reddito vale per l'intera famiglia

Abolito il ticket sui farmaci per le famiglie che hanno un reddito inferiore a 36 mila euro. Dal prossimo primo gennaio tutti i piemontesi appartenenti a nuclei familiari il cui reddito complessivo sia inferiore ai 36 mila euro, indipendentemente dall'età, non saranno più costretti a pagarlo. «Dopo l'eliminazione del ticket sui farmaci generici e il progressivo allargamento della fascia di esenzione a favore di anziani a basso reddito, invalidi e altre categorie deboli - hanno detto la presidente Mercedes Bresso e l'assessore Eleonora Artesio - l'amministrazione regionale amplia la percentuale di piemontesi che non dovranno più versare il con-

tributo di due euro sui medicinali a carico del Servizio sanitario regionale, in vista della cancellazione totale del ticket, uno dei principali impegni assunti dalla giunta all'atto del suo insediamento». «Dopo l'allargamento dell'esenzione agli anziani a basso reddito, a disoccupati, invalidi e altre categorie di persone in difficoltà, avvenuto nel corso della prima parte della legislatura - ha detto Rocco Muliere, capogruppo del Pd in Consiglio regionale - questo nuovo cospicuo ampliamento dell'esenzione tocca una fascia molto consistente della popolazione piemontese. Questo dimostra quanto impegno stia mettendo la maggioranza di centrosinistra nel realizzare

gli obiettivi con cui si è presentata agli elettori, nonostante le difficoltà a tutti i livelli dei bilanci regionali e degli enti locali, e come la cancellazione del ticket sui farmaci entro il termine della legislatura resti un traguardo ancora valido e raggiungibile». Ai fini dell'esenzione per motivi di reddito, per nucleo familiare deve intendersi quello rilevante ai fini fiscali (e non anagrafici), costituito dalla persona interessata, dal coniuge non legalmente separato e dagli altri familiari a carico, cioè quelli non fiscalmente indipendenti, in quanto titolari di un reddito annuo inferiore a 2.840,51 euro. Tutti quelli che rientrano nella nuova fascia di esenzione e che vogliono

usufruire di questo diritto dovranno richiedere l'attestato di esenzione, rilasciato dall'Azienda sanitaria di residenza sulla base di un'autocertificazione. Con l'entrata in vigore della delibera, i disoccupati in attesa di prima occupazione compresi negli elenchi anagrafici dei Centri per l'impiego, gli iscritti alle liste di mobilità e i lavoratori in cassa integrazione straordinaria, per i quali una precedente delibera del marzo 2006 aveva predisposto l'esonero senza bisogno di certificato, confluiranno nella nuova fascia di esenzione e dovranno quindi richiedere l'attestazione alla Asl.

Andreina Fasano

RETROMARCIA - Gli stipendi d'oro

E alla fine la Camera tagliò i tagli

I deputati sopprimono il tetto agli «stipendi d'oro» dei manager pubblici

Taglia taglia, scusate il bisticcio, stanno tagliando i tagli. L'ultimo a essere soppresso è stato il tetto agli «stipendi d'oro». Passato al Senato, è stato cancellato alla Camera. Anzi, d'ora in avanti i «grand commis» pubblici potranno guadagnare anche di più. Alla faccia di tutte le promesse intorno al bisogno di sobrietà. E di tutti gli italiani che faticano ad arrivare a fine mese. Eppure, dopo tante retromarcie nella sbandierata moralizzazione avviata solo per placare l'indignazione popolare, pareva che almeno questo principio fosse acquisito: chi lavora per la sfera pubblica (dai ministeri alle Regioni, dalle aziende di Stato alle municipalizzate) non deve avere buste paga, liquidazioni e pensioni troppo alte. Per mille motivi. Perché le nomine sono spesso dovute non alle capacità professionali ma alle amicizie giuste. Perché in cambio di certi appannaggi non viene chiesta talora efficienza ma piuttosto «gentilezze» al partito di riferimento. Perché nel mondo privato, tirato in ballo a sproposito, chi guadagna molti soldi deve anche render conto agli azionisti del proprio operato (nei Paesi seri) e non mangia contemporaneamente a due greppie: i contratti deluxe del libero mercato e le sicurezze del sistema pubblico. Ed ecco che Palazzo

Madama aveva approvato, all'articolo 144 della Finanziaria, le seguenti regole: «Il trattamento economico onnicomprensivo di chiunque riceva a carico delle pubbliche finanze emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendenti o autonomo con pubbliche amministrazioni statali (...) agenzie, enti pubblici anche economici, enti di ricerca, università, società non quotate a totale o prevalente partecipazione pubblica nonché le loro controllate, ovvero sia titolare di incarichi o mandati di qualsiasi natura nel territorio metropolitano, non può superare quello del primo presidente della Corte di cassazione». Cioè 275 mila euro l'anno. Chiaro? Chiarissimo: il limite valeva per tutti (tutti) gli stipendi pagati con soldi pubblici. Compresi «i magistrati ordinari, amministrativi e contabili, i presidenti e componenti di collegi e organi di governo e di controllo di società non quotate, i dirigenti». E se per trattenere Fiorello o strappare Gerry Scotti a Mediaset la Rai fosse costretta a offrire più della concorrenza? Previsto anche questo: «Il limite non si applica alle attività di natura professionale e ai contratti d'opera» se si tratta di «una prestazione artistica o professionale indispensabile per competere sul mercato in condizioni di effettiva

concorrenza». E se invece si trattasse di strappare alla concorrenza non un cantante ma un grande manager che sul libero mercato potrebbe guadagnare tre, quattro o cinque volte di più? Anche queste eccezioni erano previste. Come eccezioni, però. Le nuove regole infatti, diceva l'articolo 144, «non possono essere derogate se non per motivate esigenze di carattere eccezionale e per un periodo non superiore a tre anni». Di più: dovevano ottenere la firma del capo del governo e rientrare «nel limite massimo di 25 unità. Corrispondenti alle posizioni di più elevato livello di responsabilità». Riassumendo: solo venticinque altissimi dirigenti pubblici in tutto il Paese e per un periodo limitato (quindi niente pensioni d'oro e niente liquidazioni stratosferiche) potevano guadagnare più di 275 mila euro l'anno. Tutti gli altri, sotto. E guai a chi faceva il furbo perché ogni contratto doveva d'ora in avanti essere trasparente. Di più: «In caso di violazione, l'amministratore che abbia disposto il pagamento e il destinatario del medesimo sono tenuti al rimborso, a titolo di danno erariale, di una somma pari a dieci volte l'ammontare eccedente la cifra consentita». Non bastasse, l'articolo fortissimamente voluto soprattutto da Massimo Villone e Cesare

Salvi, autori del libro «I costi della democrazia», metteva un altro candelotto sotto i privilegi di certi boiardi di Stato: il divieto del cumulo di poltrone, a meno che non accompagnato da una robusta decurtazione delle prebende. Insomma: una piccola grande rivoluzione. Che per la prima volta cercava di mettere ordine in un sistema che negli ultimi anni aveva lasciato i cittadini basiti davanti a casi clamorosi. Come quello di Giancarlo Cimoli, che guadagnava alle Ferrovie circa 1,5 milioni di euro l'anno e se ne andò, per andare a guadagnarne 2,7 all'Alitalia, con una liquidazione per «raggiungimento risultati» (il pareggio) di 6,7 milioni. O del suo successore Elio Catania, che per un paio di anni alle Ferrovie (lasciate con un buco di 2 miliardi e 155 milioni) incassò una buonuscita di 7 milioni. O ancora quello di Massimo Sarmi che alle Poste prende un milione e mezzo di euro l'anno cumulando le buste paga da amministratore delegato e di direttore generale. Per non dire di certi arbitri, compensati con parcelle da capogiro. Tre per tutte? Quella spartita (in tre) dal collegio guidato dall'ex presidente del Consiglio di Stato Mario Egidio Schinaia (1,4 milioni), quella finita al collegio presieduto dall'avvocato dello Stato Giuseppe Stipo (1,3 milioni per due

verdetti), quella incassata dal collegio pilotato da Marcello Arredi, capo del dipartimento Infrastrutture stradali del ministero delle Infrastrutture e presidente nel 2006 di un collegio incaricato di regolare una controversia fra l'Anas e l'Impregilo: 1,2 milioni. Soldi in più, oltre lo stipendio. Potevano i potentissimi Grand Commis accettare una sforbiciata del genere? No. E così, subito dopo l'approvazione in Senato, talpe sapienti hanno cominciato a rosicchiare l'articolo

144, a partire dai trattamenti alla Banca d'Italia, comma per comma, riga per riga. Risultato: la Commissione Bilancio della Camera, tra le proteste di una pattuglia di indignati guidata da Villone, ha praticamente fatto saltare tutti, ma proprio tutti, i punti centrali. E a meno che non intervenga il governo, tutto continuerà come prima. Anzi, peggio. Perché il messaggio all'opinione pubblica, dopo tante promesse, è uno solo: marameo. Lo stesso marameo che, dalle bianche spiagge

di Bali, lanciano agli italiani i componenti della affollatissima delegazione italiana al vertice mondiale sul clima: 52 persone. Dicono Alfonso Pecoraro Scanio e il suo staff che altre delegazioni sono ancora più numerose. E che l'altra volta, a Montreal, l'allora ministro Altero Matteoli si portò perfino due agenti di scorta. Sarà. Ma ci restano alcune curiosità: come mai, nel mucchio, oltre a tre rappresentanti del Comune di Milano, due della Regione Lazio, un assessore della To-

scana e l'assessore all'Ambiente della Campania Luigi Nocera, riemerso per l'occasione dai cumuli di immondizia napoletana, ci sono solo due sindacalisti della Cgil e della Uil e nessuno della Cisl? Possibile che nessuno della Cisl, con una collana di orchidee al collo, avesse da dire qualcosa sul pianeta?

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

CORTE DEI CONTI - La mossa per salvare i vertici dell'istituto

Multa da 191 milioni all'Istat

E spunta l'«indulto statistico»

ROMA — Lo hanno chiamato «indulto statistico». Un atto di clemenza non verso i detenuti ma verso l'Istat e i suoi dirigenti. Un colpo di spugna per salvare i vertici dell'Istituto nazionale di statistica, che rischiano di pagare 191 milioni di euro per risarcire il danno fatto alle casse dello Stato, secondo la procura della Corte dei conti. Di che danno si tratta? Ogni volta che avvia un'indagine, l'Istat è tenuta per legge a multare chi non risponde: le persone che non compilano i questionari del censimento, le imprese che non forniscono i dati richiesti, i Comuni e le Province che fanno finta di niente. L'obbligo è stato fissato nel 1989, sanzioni da 516 a 5.164 euro. Ma finora di multe l'Istat non ne ha fatta nemmeno una. Eppure le occasioni ci sono state eccome: le mancate risposte sono 350 mila l'anno. Tutti sanno, tutti fanno finta di nulla. Fino a quando Rocco Tritto, segretario del sindacato Usi Rdb, presenta un esposto alla Corte dei conti. La procura della sezione Lazio avvia gli accertamenti e scopre che quelle multe l'Istat non le ha mica dimenticate. Ha proprio deciso di non farle perché la procedura «sarebbe difficilmente utilizzabile, lacunosa e costosa». Tradotto: i questionari non dovrebbero essere più spediti per posta ordinaria ma per raccomandata e poi ci sarebbero i solleciti, i controlli.... La Corte dei conti riconosce che sarebbe complicato. Ma ricorda che «non è consentito il mancato rispetto di una norma partendo dall'assunto che la stessa sia irrazionale o di difficile applicazione ». Complicato o no, le multe vanno fatte. Poi la Corte

stima il danno alle casse pubbliche, perché le mancate multe sono un mancato incasso per lo Stato: 191 milioni di euro. Una stima prudentiale e limitata agli ultimi 5 anni, il resto è andato in prescrizione. La somma «appare equo sia suddivisa» per il 20 per cento a carico del presidente Luigi Biggeri, e il resto fra consiglieri d'amministrazione e direttori. L'Istat ha tempo ancora qualche giorno per fornire le sue controdeduzioni. Ma nel frattempo ha fatto pressing per il cosiddetto indulto statistico, un articoletto da infilare in Finanziaria e chiudere la questione. L'articoletto dice che vanno multate non le persone e le imprese che non rispondono. Ma solo quelle che «esprimono il formale rifiuto di fornire i dati richiesti ». Cioè, non chi butta il questionario nel

cestino e amen ma solo chi, certo un po' stravagante, scrive all'Istat per dire io quei i dati non ve li do, con tanto di firma. Una modifica che dovrebbe valere sia per il passato che per il futuro: niente multe, niente danno alle casse dello Stato, e zero rischi per Biggeri e gli altri. L'emendamento era stato infilato nel testo della commissione Bilancio della Camera. Ma, dopo le proteste arrivate fino alle orecchie del governo, non dovrebbe trovare posto nel documento finale. Il piano B, però, è già pronto. Un mese fa il cda dell'Istat ha approvato un documento in cui parla di rischio chiusura e si lamenta con il governo per la mancanza di fondi. La somma richiesta? 190 milioni di euro.

Lorenzo Salvia

Il ministro Ferrero: non si poteva dare un calcio alle tante associazioni che lavorano e fanno bene al territorio

Ritornano i fondi del 5 per mille

Dal 2009 il tetto delle donazioni sale a 370 milioni. Il surplus lo incasserà il Tesoro

MILANO - Finché c'è vita c'è speranza. E, in questo caso, la data di morte è stata rinviata. Dopo lo scoppio del caso 5 per mille, infatti, «il Governo ha deciso di aggiungere 270 milioni di euro al tetto di 100 del 2009 fin ora previsto in Finanziaria. Per un totale di 370 milioni. Tutte risorse trovate dalla Ragioneria Generale dello Stato. La modifica verrà inserita nel maxiemendamento». A spiegarlo è Fabrizio Pagani, uno degli uomini più addentro alla legge di bilancio in discussione alla Camera, capo dell'ufficio tecnico del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta. Il caso ha avuto inizio con il disagio lamentato da associazioni di volontariato, centri di ricerca, università e comuni destinatari del 5 per mille, per non aver ancora visto loro distribuiti i 330 milioni relativi alla dichia-

razione dei redditi di 16 milioni di cittadini del 2006. Poi la situazione è peggiorata quando questi enti hanno letto in Finanziaria che la somma distribuibile col 5 per mille dal 2009 scendeva da 400 a 100 milioni, con la trattenuta a disposizione del bilancio dello Stato di ciò che avanzava. «Un tradimento delle intenzioni dei cittadini», aveva attaccato Luigi Bobba, senatore del Pd ed ex presidente delle Acli. Che ieri ha anticipato: «Ambienti governativi mi hanno assicurato che ci sarà una correzione col maxiemendamento in Finanziaria». Anche il ministro delle Politiche sociali Paolo Ferrero sperava in una modifica: «La norma del tetto a 100 è sbagliata, ma stiamo verificando se nell'ambito del maxi-emendamento del governo si può mutare. Dopo aver passato tanto tempo a rimettere in piedi il 5 per

mille non si può dare un calcio a tutte le associazioni che lavorano e fanno bene al territorio». Bobba, intanto, ha rivolto un pensiero anche a Romano Prodi: «Il 5 per mille lo ha inventato Tremonti nel 2005, ma questi soldi che le associazioni stanno ancora aspettando, i 330 milioni, ce li ha messi in gran parte questo governo, perché il precedente ne aveva previsti solo 150. Poi sempre Prodi ha fissato il tetto a 400 anche per il 2008 e ora, col maxiemendamento, quasi altrettanto per il 2009, ma continua a non rivolgersi ai 16 milioni di italiani interessati, di cui 2/3 (secondo uno studio Acli) ha effettivamente opzionato un'associazione precisa: è l'ennesima straordinaria occasione di comunicazione mancata». Pagani, riguardo le polemiche sul tetto a 100 con le associazioni accenna

anche a «malinterpretazioni: si trattava di un segnaposto per tranquillizzare che anche nel 2009 il 5 per mille ci sarebbe stato. Certo, fissando subito un tetto da 370, avremmo dovuto trovare i fondi, come ora in effetti è avvenuto». Conclusione non scontata, inizio di un percorso regolarizzatore del 5 per mille, per ora solo misura decisa di anno in anno. Mimmo Lucà, presidente della commissione Affari sociali della Camera, rivela in proposito che «nel nuovo anno, uno dei primi atti dovrà essere l'istituzione definitiva del 5 per mille». Ma, in attesa dell'immortalità, i settori interessati possono contentarsi, almeno, di ignorare, come vale per tutti, la data di morte.

Francesco Rigatelli

IL CASO - Una password non basta a salvare la privacy

“Spiare le mail dei dipendenti non è reato”

Sentenza pilota della Cassazione riconosce mano libera ai dirigenti

Dopo un giudice di primo grado, anche la Cassazione ha stabilito che il dirigente di un'azienda può violare la casella di posta elettronica di un dipendente e leggerne le e-mail senza incorrere nello specifico reato. Il giudice torinese Adele Pompei, nell'ottobre 2006, aveva assolto G.T., account manager di Pilkington Siv (azienda produttrice di vetri per auto) ritenendo, in modo tranchant, che «i computer di proprietà di una società sono a tutti gli effetti strumenti di lavoro assegnati in dotazione ai dipendenti per l'esclusivo svolgimento dell'attività aziendale». Nel 2001, il dirigente aveva fatto licenziare R.M. dopo aver consultato la sua posta elettronica: «La procedura aziendale me ne dava la fa-

coltà, vi ho trovato i documenti che mi servivano e altri non consono al lavoro svolto dalla dipendente». Un report aziendale girato a un altro dirigente. In Cassazione si è arrivati per il ricorso del pm torinese Gianfranco Colace. Ne ha discusso la quinta sezione penale sulla base della relazione del giudice Aniello Nappi: d'accordo che non si sia verificato alcun reato, nel caso specifico, ma con un distinguo maturato a partire dall'accoglimento della tesi difensiva dell'avvocato Alberto Mittone: «La dipendente aveva sottoscritto un accordo aziendale sui servizi di sicurezza comprendenti la messa a disposizione della password in caso di necessità aziendali». La Procura generale si è allineata: «Un simile accordo

ha consegnato all'azienda il tagliacarte per aprire la busta». La sentenza della Cassazione è di martedì sera, se ne conosce solo il dispositivo, occorrerà attendere le motivazioni per saperne di più: se l'impostazione del relatore venisse confermata, la giurisprudenza della Suprema Corte sul primo caso del genere esaminato da un suo collegio porrebbe in ogni caso dei «paletti» (senza accordi aziendali le password restano segrete) rispetto alla decisione del giudice torinese, a sua volta appoggiatosi all'orientamento espresso in precedenza da un gup di Milano. Non vi è dubbio che alla scelta della Cassazione abbia contribuito l'articolato provvedimento del Garante della privacy, del 1° marzo scorso: «I servizi di posta elet-

tronica sono suscettibili di controlli che possono giungere fino alla conoscenza da parte dell'imprenditore del contenuto della corrispondenza». Fissato il principio, il Garante provvede al bilanciamento dei contrapposti interessi: «Il luogo di lavoro è una formazione sociale nella quale va assicurata la tutela dei diritti... Non a caso, nell'organizzare l'attività lavorativa, diversi imprenditori hanno prefigurato modalità d'uso che, tenendo conto del crescente lavoro in rete e di nuove tariffe forfettarie di traffico, assegnano aree di lavoro riservate per appunti strettamente personali, ovvero consentono usi moderati di strumenti per finalità private».

Alberto Gaino

SPECIALE

L'ambiente digitale

Grazie a tecnologie, posta elettronica e innovazione anche l'Italia ha imparato a sprecare meno carta - Ma la pubblica amministrazione spende 150 milioni in francobolli l'anno per comunicazioni interne

Dallo studio presentato al convegno Infocamere, risulta che l'Italia non è la più «sprecona» nell'uso di materiale cartaceo. Prima di noi ci sono la Gran Bretagna, con punte del 33% nel privato, la Svezia, che raggiunge il 27% nel pubblico, e anche Francia e Germania. L'Italia si attesta a un 17% nel pubblico e a un 7% nel privato. Ma c'è ancora molto da fare per migliorare le cose. Basti dire, come ha rilevato oggi il sottosegretario per le Riforme e l'Innovazione nella Pa, Beatrice Magnolfi, che «ogni anno si spendono 150 milioni in francobolli solo per le comunicazioni tra la pubblica amministrazione centrale e quella locale». D'altra parte, stando ai risultati preliminari di una

ricerca Ceris-Cnr realizzata per Infocert, società di Infocamere, ogni anno negli uffici italiani si consumano 1,2 milioni di tonnellate di carta, 240 miliardi di fogli. Tradotto in termini ambientali, questo significa 20 milioni di alberi abbattuti e 4 milioni di tonnellate in emissioni di anidride carbonica. Dei risultati sono però stati raggiunti. Secondo lo studio presentato da NetConsulting, nel 2007 il risparmio realizzato attraverso l'utilizzo della posta elettronica certificata anziché le raccomandate, sia da parte della pubblica amministrazione che da parte delle aziende, ha consentito un risparmio di 720 milioni di euro nel 2006 e di 440 milioni nel 2007. Quest'anno i messaggi via posta elettronica certificata sono stati

circa 150 milioni, il 32% dei quali, la quota più alta, da parte della pubblica amministrazione. L'industria ha contribuito con un 18%. Un dato che ha una duplice lettura. Da una parte, infatti, se la quota dei servizi on line offerti dalla Pa è del 70% rispetto al totale, solo un 16% viene effettivamente utilizzato. Dall'altra questo quadro testimonia una resistenza da parte delle piccole e medie imprese ad affrontare le novità tecnologiche, spesso soppesate più per i costi di avvio iniziale, che per i vantaggi economici che offrono sul lungo periodo. «Noi abbiamo un sistema di piccole e piccolissime imprese - ha spiegato Gian Carlo Sangalli presidente di Infocamere - che hanno bisogno di organizzazione per entrare nell'era

digitale. C'è un problema di sbarramento culturale, di difficoltà finanziaria, di dimensione». Di qui la necessità che imprese e Pa «facciano squadra» per tutti quei processi che le coinvolgono. In questo senso, la certezza del supporto normativo è centrale, ha rimarcato Sangalli, che non ha nascosto timori per un possibile slittamento anche di alcune delle novità legislative attese per il 2008. «Un eventuale rinvio del rapporto on line con l'ufficio delle Entrate, che è la pubblica amministrazione strategica nel rapporto con le imprese - ha sintetizzato Sangalli - produrrebbe un rallentamento. Ma il governo ci ha rassicurato, noi ne prendiamo atto».

Andrea Rossi

SPECIALE

Imprese e pubblico devono fare squadra

Nei prossimi mesi dovrebbero diventare operativi alcuni articoli del Codice dell'amministrazione digitale, promulgato nel 2005, oltre a una serie di altre normative di recentissima emanazione o in attesa dei regolamenti attuativi. Occorre però osservare che per ragioni diverse non tutte le amministrazioni sono pronte a questo passaggio "epocale", e già si profila qualche cedimento alla tentazione di differire le scadenze. Il testo attuale della Finanziaria 2008 prevede in particolare una deroga al Codice dell'amministrazione digitale che dovrebbe interessare "solamente" l'Agenzia delle Entrate. Ma sappiamo bene che questo è forse l'interlocutore più importante - certo il più temuto - per le imprese, e che la deroga che lo riguarda rischia di aprire la strada a un rinvio prolungato dell'adozione dei certificati digitali come standard di autenticazione ai servizi in rete delle Pubbliche Amministrazioni. Ne verrebbe di conseguenza un danno e una umiliazione per le Amministrazioni che non hanno risparmiato gli sforzi organizzativi al loro interno ed hanno fatto investimenti ingenti per poter offrire servizi più vantaggiosi ed efficienti per le imprese. Ci sarebbe anche il grave rischio di disperdere il capitale di conoscenze e competenze pratiche acquisito da parte delle imprese stesse nell'uso di questi strumenti digitali. Il sistema camerale si sta impegnando a fondo da anni per preparare e favorire l'attuazione di nuove normative che traggano il massimo vantaggio dalle tecnologie digitali. Fa parte ormai del "patrimonio digitale" comune la completa automazione del Registro delle Imprese grazie all'adozione estensiva della firma digitale, con quasi due milioni di dispositivi di firma distribuiti alle

imprese e ai professionisti, ma soprattutto va posta l'attenzione sulle norme recentissime o che non hanno ancora completato il percorso di approvazione e che costituiscono un passo in avanti decisivo nel processo di digitalizzazione delle imprese. Si va dalla comunicazione unica con cui le imprese assolvono ai propri adempimenti verso il Registro delle Imprese, INPS, INAIL e Agenzia delle Entrate, alla fatturazione elettronica per le prestazioni effettuate a favore delle Amministrazioni statali e degli Enti pubblici nazionali; dalla generalizzazione dell'uso della posta elettronica certificata nei rapporti tra imprese, professionisti e PA, alla conservazione ottica sostitutiva dei documenti cartacei, fino alla firma digitale a convalida delle istanze e dichiarazioni presentate alle PA per via telematica. Un mosaico di misure contenute in provvedimenti diversi,

come il Codice dell'Amministrazione Digitale o la terza "lenzuolata" di liberalizzazioni a firma Bersani, che è ancora in itinere. Da parte loro le Camere di Commercio, attraverso la loro società InfoCamere, hanno fatto quanto in loro potere per mettere a disposizione delle imprese gli strumenti per rendere effettivi i benefici offerti dalle nuove normative. Il nostro sistema nazionale di piccole e piccolissime imprese ha bisogno di organizzazione per entrare nell'era digitale. C'è un problema di sbarramento culturale, di difficoltà finanziaria, di dimensione. Di qui la necessità che imprese e PA "facciano squadra" per tutti quei processi che le coinvolgono. In questo senso, la certezza del supporto normativo è centrale.

Gian Carlo Sangalli
presidente Infocamere

IL PARERE DEL MINISTRO BERSANI

‘Pubblica amministrazione e cittadini sono più vicini grazie all’impresa digitale’

«Stiamo studiando leggi e finanziamenti per favorire queste innovazioni»

«**U**no dei nostri impegni più importanti è di avvicinare sia i cittadini che le imprese alla Pubblica Amministrazione. In questa tecnologia, l’impresa digitale aiuta questo sforzo. Lo ha detto il Ministro dello Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani, intervenendo al convegno organizzato da Infocamere su «Lo sviluppo dell’impresa digitale». «Nel suo assetto produttivo, localistico il nostro sistema industriale, ed in particolare quello delle pmi, deve trovare nell’evoluzione della tecnologia - ha spiegato Bersani - un forte riferimento nella Pa. Da parte nostra stiamo impegnandoci concretamente per realizzare questo obiettivo con una serie di leggi, di norme e di investimenti ». «Il sistema camerale - ha spiegato Gian Carlo Sangalli, presidente di Infocamere - si sta impegnando a fondo da anni per preparare e favorire l’attuazione di nuove normative che traggano il massimo vantaggio dalle tecnologie digitali». A oggi le Camere di Commercio hanno distribuito a tutte le società italiane circa due milioni di smart card che contengono i certificati di firma digitale e i certificati CNS, cioè gli strumenti necessari e sufficienti ad avviare il nuovo regime dal primo gennaio 2008. Secondo una ricerca, presentato nel corso del convegno, del Ceris- Cnr la dematerializzazione avrà anche effetti sull’ambiente, in quanto 1,2 milioni di tonnellate di carte e 240 miliardi di fogli consumati ogni anno, il che equivale all’abbattimento di oltre 20 milioni di alberi e all’emissione di 4 milioni di tonnellate di CO2 saranno salvati dalla distruzione.

SPECIALE

Mail e documenti, futuro certificato

Una risorsa di crescita e sicurezza per pubblica amministrazione e realtà private

La posta elettronica certificata è un momento chiave per l'innovazione, due servizi che svolgono una funzione fondamentale sono Legalmail e Legaldoc. Legalmail è il servizio di Posta Elettronica Certificata (PEC) semplice da utilizzare, fruibile sia da webmail sia dai comuni strumenti di posta elettronica (Outlook, Thunderbird), sempre allineato alla normativa vigente e dotato di efficaci antivirus e antispamming. I cardini del progetto sono: la certezza dell'avvenuta consegna del messaggio; un maggiore risparmio rispetto al fax e alle raccomandate A/R, pur avendo lo stesso valore legale; l'avviso, tramite sms, di messaggi in arrivo; il salvataggio automatico della cor-

rispondenza. Sono già numerosi i soggetti che hanno scelto Legalmail. Le Pubbliche Amministrazioni sono tenute ad avere una casella di «Pec» ed accettare questo strumento di comunicazione con chi ne fa richiesta. Grazie a questa norma molte imprese, associazioni e professionisti dialogano con le Pubbliche Amministrazioni utilizzando caselle Legalmail. In qualche caso, come ad esempio l'Agenzia delle Entrate con gli operatori finanziari, è la stessa Pubblica Amministrazione che richiede un dialogo via PEC per specifiche procedure amministrative. Legalmail viene usata anche per inviare offerte, ordini, contratti, fatture e per convocare consigli di amministrazione, giunte co-

munali, assemblee. Questo strumento risulta particolarmente utile per gestire le comunicazioni all'interno di gruppi: invio di circolari, gestione di reti di agenti, rapporti tra associazioni ed associati. LegalDoc è invece il servizio di InfoCert per conservare i documenti in formato elettronico e a norma di legge senza l'obbligo della stampa cartacea. Con LegalDoc oggi è finalmente realizzare l'«ufficio senza carta»: libri bollati, registri IVA, schede contabili, fatture attive e passive, contratti, dichiarativi non dovranno essere stampati, ma potranno essere conservati in formato digitale, con piena validità legale grazie alla firma digitale e alla marcatura temporale. Imprese, enti pubblici,

professionisti e associazioni di categoria possono ottenere vantaggi concreti in termini di riduzione dei costi e aumento dell'efficienza. LegalDoc: acquisisce i documenti da conservare e li sottopone alla procedura di conservazione, apponendo firma digitale e marcatura temporale. L'archivio a norma risiede sui server di InfoCert, che mantiene e conserva i documenti in qualità di Responsabile della Conservazione per il tempo previsto dai termini di legge. LegalDoc si integra facilmente con qualsiasi sistema di gestione documentale o ERP, permettendo al Cliente di continuare ad usare i suoi abituali strumenti di gestione documentale.

EUROPA – pag.3

Perché dà fastidio il ddl Lanzillotta? I comuni e i bilanci delle ex municipalizzate

Servizi locali, chi rema contro

Il peso dei costi del personale è rimasto più elevato che nel privato – Il comune di Brescia ha ricevuto il 20% di entrate dai dividendi

Il tema della liberalizzazione dei servizi pubblici locali oramai tiene banco da più di un anno nell'agenda politica del governo Prodi: il ddl Lanzillotta si è arenato malamente sulle secche del senato, e dopo un lungo tira e molla la riforma non è stata inserita in Finanziaria. A ben guardare, le misure di cui oggi si discute sono annacquate rispetto ai propositi iniziali (l'obbligatorietà della gara è accompagnata da significative deroghe in favore dell'affidamento diretto a società *in house*, miste, esercizio in economia) ma pur sempre di un tentativo di liberalizzazione si tratta. Le opposizioni, da parte della sinistra radicale ma soprattutto dei piccoli (e forse anche grandi) comuni, hanno avuto buon gioco nella loro opera di contrasto. Il dibattito è stato condizionato da una contrapposizione in gran parte artificiosa: servizi pubblici locali come esempio dei costi della politica (mal gestiti e con una pletera di consiglieri di amministrazione di nomina politica) contro salvaguardia degli interessi degli utenti. In tutto questo alcuni dati di fatto sono passati inosservati. Il tema dei servizi pubblici locali deve essere letto all'interno di quello più ampio del ruolo che lo stato svolge nell'economia, un ruolo mutato profondamente negli ultimi quindici anni. Lo stato imprenditore ha lasciato spazio allo stato regolatore (autorità di settore e a tutela della concorrenza) e il suo intervento è ormai teorizzato soltanto negli ambiti di "fallimento del mercato" che non siano regolabili in modo efficace. Questo riposizionamento in realtà è stato disordinato: alcuni asset (come le reti e le infrastrutture) sono stati privatizzati/regolati in modo non oculato, in altri casi lo stato è rimasto azionista di imprese per lucrare dividendi elevati giocando un doppio ruolo (proprietario-regolatore) in evidente conflitto di interessi. I servizi pubblici locali ripropongono questo "stato di confusione" e lo accentuano: non essendo sotto il controllo di una autorità centrale e risentendo in misura meno stringente del vincolo del debito pubblico, sono stati coinvolti dal processo di privatizzazione in misura limitata, solo una piccola parte è stata quotata in borsa, le aggregazioni sono state comunque limitate, i tentativi di liberalizzare il settore hanno avuto natura settoriale e risalgono al quinquennio d'oro delle liberalizzazioni in Italia (1995-2000), in alcuni casi i comuni traggono dalle municipalizzate dividendi significativi (Milano il 4% delle entrate). **Le grandi**

guadagnano di più - L'analisi dei bilanci delle municipalizzate mostra in modo inequivocabile alcuni dati che reclamano una riforma e una liberalizzazione: a) la performance delle imprese varia in misura sostanziale a seconda del settore di appartenenza. Un po' come lo stato centrale, che riesce a fare bene l'imprenditore con Eni ed Enel e male con Alitalia e Ferrovie, le imprese municipalizzate vanno bene nel settore dell'energia elettrica/gas (comprese le multiutility) con una remunerazione del capitale mediamente superiore al 10% per le società quotate e comunque generalmente superiore al 6%, una remunerazione che scende al 34% nei servizi ambientali e idrici, mentre i trasporti locali vengono gestiti generalmente in perdita. A questa differenza corrispondono tariffe basse e contributi pubblici di ripianamento delle perdite quasi esclusivamente nel settore dei trasporti locali. b) il settore è attraversato da profonde differenziazioni a livello regionale e dimensionale. Innanzitutto al centro-nord abbiamo il maggior numero di imprese municipalizzate, essendo stato maggiore il ricorso alla "societarizzazione" delle ex-aziende speciali. La maggiore diffusione del fenomeno nel nord Italia non si accompagna

con differenze sostanziali rispetto alla dimensione media delle imprese in termini di numero di dipendenti, mentre la differenza si fa sentire riguardo al giro di affari; questa sperequazione si riflette sulla diversa profittabilità: nel 2005, il rapporto del margine operativo lordo sui ricavi delle municipalizzate del nord è stato in media doppio rispetto a quello delle stesse società del meridione. Le imprese di maggiore dimensione sono, generalmente, più profittevoli: nel campione che abbiamo analizzato, tra il 2000 e il 2005, risulta che le prime cinque imprese per valore dell'attivo hanno operato con una media di 10 punti percentuali in più, in termini di margini, rispetto alle cinque più piccole. e) le società municipalizzate nel loro complesso non hanno attraversato un processo di ristrutturazione intenso quale quello che ha coinvolto il settore privato negli ultimi anni: il peso dei costi del personale sul fatturato rimane mediamente più elevato rispetto alle società del settore privato. Il dato diventa patologico in alcune realtà del trasporto locale: esistono ancora casi in cui le spese per il personale sono superiori ai ricavi, con punte del 120-130%. d) le società municipalizzate quotate e quelle in cui il pri-

vato è entrato come socio di minoranza hanno conosciuto negli ultimi anni un recupero di efficienza: se da un lato è vero che solo le imprese più "virtuose" erano in grado di attrarre investimenti dal settore privato, è possibile sostenere che queste società hanno beneficiato dalla trasparenza e dal monitoraggio dei mercati per perseguire aggregazioni volte ad abbattere i costi fissi. Il caso dell'assegnazione del ruolo di socio di minoranza nella società per il trasporto pubblico del comune di Genova ha mostrato come l'ingresso del socio privato possa coincidere con un forte impulso alla ristrutturazione della società piuttosto che essere motivato dalla ricerca di rendite. e) al di là dei (fondati) argomenti sui "costi della politica", gli enti locali hanno tratto in molti casi laut profitti dalla partecipazione al capitale di queste società: tra il 2002 e il 2005 il comune di Brescia ha ricevuto il 20% delle proprie

entrate attraverso i dividendi erogati dalle controllate, mediamente quasi tre volte quanto trasferito dall'intero settore pubblico nel periodo. Anche i comuni di Milano e di Roma si trovano ad incassare circa 50-60 milioni fanno in termini di dividendi. Se è vero che questi dati corrispondono alle realtà "di punta", non va dimenticato che essi potrebbero costituire un punto di riferimento per molti comuni attenti alla valorizzazione dei propri attivi. **Il controllo coincide con il controllato** - Questi dati di fatto ci costringono a fissare tre conclusioni di natura politica: a) se si esclude quelle quotate, il mondo delle municipalizzate presenta segni di inefficienza gestionale o quantomeno di non recupero di efficienza. b) siamo in presenza di fatto di scelte discutibili in materia distributiva: alcuni utenti (dei trasporti pubblici) sono avvantaggiati rispetto ad altri (si pensi agli anziani che subiscono il caro bolletta

ma non usano mezzi pubblici); in molte città del nord le municipalizzate si stanno aggregando e hanno conosciuto un recupero significativo di efficienza, mentre al sud le municipalizzate o vengono acquisite o continuano a sostenere costi elevati nella gestione con finalità difficilmente giustificabili in termini redistributivi. e) gli enti locali ripropongono il connubio perverso imprenditore-regolatore che si osserva a livello centrale. Per ovviare a questi problemi urge una riforma nella direzione del ddl Lanzillotta. L'ingresso dei privati, che non è un obbligo ma può avvenire solo tramite una gara, rappresenta una soluzione a questi tre problemi: garantirebbe un recupero di efficienza; scioglierebbe il conflitto di interessi in capo all'ente pubblico; eliminerebbe le distorsioni distributive nord-sud e tra utenti. Su questa strada esistono dei rischi e la liberalizzazione non basta. Occorre agire in tre di-

rezioni: rendere più efficace la regolamentazione al fine di impedire che la liberalizzazione si traduca in un trasferimento di rendita dal pubblico al privato; compiere scelte trasparenti e chiare nella definizione dei contratti di servizio (soprattutto in materia di trasporti), tenendo ben presenti le implicazioni redistributive; aprire all'innovazione in materia di fornitura di servizi in territori particolari (zone montane, isole, ecc.) che rischiano di essere tagliati fuori da questo processo di ristrutturazione. La liberalizzazione rappresenta il primo passo e fa parte di un disegno più ampio. Ma attenzione a non nascondersi dietro una foglia di fico: avere ben presenti i rischi e l'esigenza di altre misure non può tradursi in una difesa dello status quo che lascerebbe tutti i gravi problemi irrisolti.

Emilio Barocci
Federico Pierobon

EDILIZIA

Il paradosso: più fondi, meno opere pubbliche

Negli ultimi nove anni il settore delle costruzioni ha sostenuto un'economia che ha mostrato gravi segni di stagnazione, offrendo un valido contributo non solo in termini di produzione ma anche nella dinamica occupazionale. Il complesso degli investimenti in costruzioni rappresenta il 9,9 per cento del Pil e il 46,5 degli investimenti fissi lordi italiani. In Campania gli investimenti in costruzioni rappresentano l'11 per cento del Pil, dato superiore alla media nazionale. Nelle costruzioni lavorano oggi in Italia 1.948.000 persone, l'8,4 dei lavoratori di tutti i settori economici. In Campania sono 175.000, il 40,2 per cento degli occupati dell'industria e il 10,3 degli occupati totali. Nel 2007, per la prima volta dopo Otto anni di ininterrotta crescita, qualcosa però sta cambiando. I due principali motori che hanno alimentato l'importante sviluppo degli ultimi anni, la nuova edilizia residenziale e le opere pubbliche, stanno dando evidenti segnali di frenata. Per la nuova edilizia abitativa, nel 2007 stiamo assistendo alla prosecuzione degli interventi intrapresi negli ultimi anni, ma emergono i primi segnali di rallentamento della domanda abitativa. Per le opere pubbliche, il trend negativo è iniziato dal 2005. Questi segnali sono percepibili anche in Campania, sebbene l'edilizia residenziale mostri ancora vivacità. Con riferimento alle opere pubbliche, inve-

ce, nella regione come nel resto del Sud il calo dei livelli produttivi appare ancora più preoccupante. La componente della domanda pubblica, infatti, riveste un ruolo maggiore che nel resto del Paese. Tutto il computo delle opere pubbliche manifesta gli effetti di quello che abbiamo definito un vero e proprio paradosso. L'importante iniezione di risorse disposta dalle ultime due Finanziarie (più 23 per cento nel 2007 e più 19,2 per cento nel 2008, anno in cui alle infrastrutture è stata destinata inoltre, una parte importante del "tesoretto", per un incremento complessivo di circa il 40 per cento), rischia di produrre, nell'anno in corso, effetti solo sulla carta. Problemi di cassa e procedura eccessivamente lunghe e farraginose, di fatto rischiano di annullare gli effetti degli stanziamenti e ostacolano la realizzazione degli investimenti previsti. Il paradosso è, quindi, tutto in quest'annualità: nonostante l'importante aumento di risorse è continuata la preoccupante caduta del mercato delle opere pubbliche. In Campania la situazione del mercato delle opere pubbliche, nei primi dieci mesi dell'anno, appare critica (meno 27,2 per cento nel numero e meno 16,8 per cento nel valore rispetto allo stesso periodo del 2006). Accelerare l'approvazione del Piano dell'Anas appare necessario non solo per rimettere in moto l'attività nell'Ente ma anche perché gli interventi stradali previsti costituisco-

no un'importante opportunità per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il 57 per cento del valore delle nuove opere infrastrutturali previste nel Piano è localizzato al Sud per circa 14 miliardi di euro. Ma accanto al problema delle procedure di attivazione delle risorse disponibili scontiamo gli effetti della scarsa capacità programmatica e progettuale delle amministrazioni pubbliche, soprattutto di quelle meridionali che possono contare sui finanziamenti aggiuntivi destinati alle politiche di sviluppo. Negli ultimi cicli di programmazione non c'è mai stata carenza di risorse. Al contrario c'è stata una difficoltà al loro completo impiego, dovuta proprio alla carente capacità programmatica e a una ancora più carente capacità di assicurare la realizzazione degli interventi nei tempi e nei costi previsti. Anche la recente manovra di finanza pubblica per il 2008 determina un importante aumento delle risorse aggiuntive destinate allo sviluppo del Sud. E' evidente che non è soltanto una questione di risorse. E' necessaria una spinta all'efficienza da parte della pubblica amministrazione, per fare in modo che le risorse disponibili si traducano, realmente e in tempi rapidi, in quelle infrastrutture necessarie allo sviluppo e alla competitività del Mezzogiorno. La sottodotazione infrastrutturale del Sud e del nostro Paese è il risultato delle mancate scelte operate nel passato. La capacità di compiere delle scelte e di

immaginare il futuro e realizzarlo concretamente è strettamente connessa alla capacità di programmare e progettare il territorio in base alle moderne esigenze economiche e sociali della collettività. Strategica, quindi, è la coerenza tra la pianificazione e le politiche delle infrastrutture. Questo è particolarmente vero nei nodi urbani, nei quali si concentrano la maggior parte delle attività economiche e sociali. Solo così si potrà evitare che grandi reti di collegamento, seppure molto efficienti, connettano città congestionate e incapaci ad attrarre sviluppo e a creare ricchezza. In tema di città vorrei sottolineare il disagio che le aree metropolitane del Sud stanno vivendo, come emerge anche dall'analisi della dinamica demografica che appare contrapposta rispetto al Centro-Nord. Quasi tutti i grandi comuni del Centro Nord, infatti, grazie al positivo saldo con l'estero, sono riusciti a bilanciare l'andamento negativo del saldo naturale. Diversamente, le grandi città del Sud, con l'esclusione di Bari, pur evidenziando un positivo andamento del saldo naturale non sono riuscite a contrastare le perdite di popolazione, anche in considerazione della scarsa attrattività nel Mezzogiorno di flussi migratori esteri. Prosegue, infatti, la migrazione del Sud verso il Centro-Nord: il flusso dei trasferimenti si attesta a circa 123.000 unità all'anno e le prime elaborazioni della Svimez confermano questo

trend anche per il 2005 e 2006. Caratteristica di questa nuova ondata migratoria è il forte coinvolgimento della componente giovanile, in particolare nella fascia d'età tra i 25 e i 29 anni. Inoltre, quasi la metà (49,4 per cento) delle persone che hanno lasciato il Mezzogiorno aveva un titolo di studio medio-alto (diploma superiore laurea). Si assiste, dunque, ad una fuga di cervelli dalle aree meridionali,

la forza creativa si sposta per mancanza di opportunità. La partita si gioca, dunque, sull'attrattiva del vivere e del lavorare nelle città meridionali, per trattenere i giovani talenti che, senza dubbio, hanno un ruolo fondamentale per lo sviluppo, in quanto rappresentano il potenziale creativo di una società. E' questa la vera sfida della Campania e di tutto il Mezzogiorno: saper prevedere il futuro e scom-

mettere sulla sua realizzazione. Prevedere il futuro vuol dire quindi anche saper anticipare i cambiamenti in atto sul mercato attribuendo un significato nuovo e diverso al costruito. Un cambiamento che coinvolge necessariamente la qualità edilizia, sempre più attenta ad offrire servizi più efficienti in presenza di costi, energetici e di manutenzione, sempre minori. Il valore dell'investimento diventa il

risultato dei costi "a vita intera" dell'opera da realizzare. Naturalmente la minimizzazione dei costi di gestione è percorribile solo attraverso un aumento della qualità della progettazione e dei materiali impiegati nella costruzione, in modo da garantire un'elevata qualità del servizio.

Riccardo Giustino

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.31

RISORSE - Ue La Commissione europea ha definito «uno dei migliori programmi 2007-2013» il documento operativo su cui punta la Regione per voltare pagina

Promosso a pieni voti il Por varato da Loiero

Previsti investimenti superiori a 6,8 miliardi di euro e un sistema trasparente di controllo della spesa

CATANZARO - «In passato non c'è stato monitoraggio né controllo, soprattutto politico, sull'utilizzo dei fondi europei del Por Calabria». Lo ha detto ieri l'assessore regionale al Bilancio e alla Programmazione economica, Mario Maiolo, volendo sottolineare quanto il nuovo programma Por 2007/2013 predisposto dalla Giunta Loiero significhi una svolta concreta e un taglio netto con «l'eredità disastrosa» lasciata dal passato governo regionale. Non a caso il Por relativo al Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) della Calabria è stato definito dalla Commissione europea, che lo ha adottato lo scorso 7 dicembre, «uno dei migliori programmi 2007/2013 tra quelli sottoposti alla Commissione, per il forte e coerente disegno di sviluppo sotteso alla strategia, costruito sulla base di una serrata e puntuale analisi del contesto economico-sociale e territoriale, sostenuta da una coraggiosa intenzione riformatrice di marca "illuministica" e basata sulla valorizzazione delle risorse umane regionali». Proprio i contenuti del Por Fesr approvato a pieni voti dalla Commissione europea, sono stati presentati ieri alla stampa dal governatore Agazio Loiero e dall'assessore Maiolo, presenti il portavoce Pantaleone Sergi e il capo dell'ufficio

stampa Oldani Mesoraca. Il programma prevede investimenti superiori ai 6,8 miliardi di euro. La quota Ue ammonta a 2,5 miliardi di euro, la quota Stato è pari a 1,9 miliardi, la quota Regione a 455 milioni di euro. «Per la prima volta nella storia delle relazioni sindacali in Calabria – ha detto Loiero – si registra la sottoscrizione di tutte le forze economiche e sociali». Loiero ha mostrato soddisfazione per il giudizio lusinghiero della Commissione europea e ha ricordato il lavoro egregio «fatto dal Dipartimento e da Salvatore Orlando». Maiolo ha spiegato i punti di forza del Por Calabria: la concentrazione delle risorse nell'ambito di 12 progetti strategici; la promozione delle pari opportunità; il consolidamento del ruolo del partenariato; le politiche di sostegno ai giovani e a nuovi soggetti. Otto gli assi prioritari su cui si muoveranno gli investimenti del Por Fesr. Il primo riguarda l'istruzione, la ricerca scientifica, l'innovazione e la società dell'informazione; il secondo l'energia e la sostenibilità ambientale. Incluso sociale e servizi sono i contenuti del terzo asse. Il quarto si concentra sulle risorse naturali, culturali e paesaggistiche guardando al turismo e alle filiere produttive. Le infrastrutture sono il tema del quinto

asse, chiamando in causa anche l'area portuale di Gioia Tauro. La competitività dei sistemi produttivi caratterizza il sesto asse, mentre l'attrattività delle città è sostenuta dal settimo. L'ultimo asse è destinato al rafforzamento della capacità istituzionale e amministrativa. «Abbiamo raggiunto l'importante obiettivo dell'approvazione del Por Fesr – ha sottolineato Maiolo – nei tempi previsti dalla Commissione europea». Rispetto al sistema dei controlli sulla spesa, Maiolo ha evidenziato «la creazione di un sistema di monitoraggio che prima non c'era grazie anche all'acquisizione di un'importante professionalità negli uffici regionali». Sarà creato anche un "ufficio del partenariato" per una condivisione reale. Ieri anche la Giunta è tornata ad occuparsi del Por Calabria adottando su proposta di Maiolo il manuale che contiene le regole di rendicontazione da parte dell'autorità di pagamento regionale. Uno «strumento di grande trasparenza per la tracciabilità della spesa». Al 31 dicembre l'ultima rendicontazione parziale ammonterà a 3 miliardi e 122 milioni di euro. Varata anche la rimodulazione finanziaria degli Accordi di programma quadro finanziati con deliberazioni del Cipe, necessaria in seguito alle difficoltà di

progettazione entro i termini previsti dal Cipe manifestate da alcuni enti attuatori. Novità su Bonifiche e Lavori pubblici. Su proposta dell'assessore all'agricoltura Mario Pirillo, la Giunta regionale ieri ha approvato la formulazione dell'Unione regionale delle bonifiche e delle irrigazioni (Urbi) relativa alla ripermestrazione dei Consorzi delle province di Catanzaro, Crotone, Vibo e Reggio. La delibera sarà inviata al Consiglio regionale per l'ok definitivo. Approvato, inoltre, lo studio affidato all'Urbi per la ricognizione degli schemi idrici regionali per la loro realizzazione e l'individuazione dell'utilizzo delle acque irrigue a scopi multipli. Lavori pubblici. Su proposta dell'assessore ai Lavori Pubblici, Luigi Incarnato, la Giunta ieri ha anche approvato con più provvedimenti un piano che consente ad alcuni Comuni di estinguere il loro debito nei confronti della Regione per forniture idriche, usufruendo della rateizzazione decennale accordata dalla Finanziaria regionale 2007. I Comuni che hanno richiesto la rateizzazione sono Nardodipace, Rogliano, San Fili, Canna, Curinga, Montauro, Cerva, Brognaturo, Montebello Jonico e Palermiti.

GIRIFALCO

La Telecom attivi presto il servizio Adsl

GIRIFALCO - L'assessore comunale al Turismo, Domenico Defilippo, stanco dei solleciti della cittadinanza di Girifalco per l'attivazione del servizio Adsl, ha preso carta e penna e ha scritto a Telecomitalia invitando l'operatore telefonico a considerare prioritaria l'estensione del servizio Adsl nel comune di Girifalco, considerato che lo scorso 15 novembre l'Infratel ha consegnato i lavori per la realizzazione della linea. «Da molti mesi - scrive l'assessore Defilippo a Telecomitalia - riceviamo continue sollecitazioni e richieste da parte dei cittadini privati, Enti pubblici, istituzioni scolastiche, aziende che manifestano le loro difficoltà e riteniamo, comunque, che la diffusione delle tecnologie informatiche e, in particolare, dell'accesso alla rete Internet nella società e nel mondo del lavoro e delle professioni costituisca uno strumento ormai imprescindibile per contribuire a garantire a tutti i cittadini significative opportunità di lavoro, studio, informazione, svago, libera manifestazione del proprio pensiero (art. 21 Costituzione italiana) e rappresenta inoltre una risposta strategica per le imprese chiamate in un mercato sempre più globalizzato». L'amministratore comunale, a nome della compagine guidata dal sindaco Mario Deonofrio, ha sottolineato a Telecomitalia come «la mancata disponibilità del servizio Adsl impedisca ai cittadini l'accesso e il godimento di importanti opportunità e servizi determinando di fatto discriminazione tra chi risiede nelle zone di Girifalco di chi più fortunato ha domicilio in aree servite e come impedisca l'insediamento nel territorio del quinto Comune della provincia di Catanzaro di nuove realtà imprenditoriali che operino in particolare nel terziario avanzato e limiti fortemente le possibilità di accesso alle nuove tecnologie e all'innovazione per le imprese già esistenti».

ROSSANO - Per regolarizzare le posizioni sino alla fine del 2006

Are fabbricabili, agevolazioni Ici

ROSSANO - Tutti i cittadini rossanesi che non sono in regola con il pagamento dell'Ici sui terreni edificabili fino al 31 dicembre 2006 possono usufruire di una agevolazione con la riduzione del 30% del tributo dovuto e senza sanzioni e interessi. Tale disposizione è frutto dell'approvazione da parte del Consiglio comuna-

le del regolamento per la definizione agevolata in materia di Ici. Per le somme superiori ai 500 euro, su istanza del contribuente, si può concedere la rateizzazione: da euro 500,01 a euro 1.500,00 - 3 rate mensili; da euro 1.500,01 a 5.000,00 - 5 rate mensili; oltre 5000,01 - 12 rate mensili. Per maggiori delucidazioni e/o chiari-

menti è possibile rivolgersi all'ufficio comunale tributi, o telefonando ai seguenti numeri 0983/529.241 - 529.234. Il regolamento è consultabile anche sul sito internet www.rossano.eu, nella sezione servizi - tributi - regolamenti. «Si tratta», ha dichiarato l'assessore alle finanze Natale Graziano, «di una ultima opportunità

rivolta ai possessori di terreni edificabili, che per libera scelta o per ragioni diverse non hanno inteso utilizzarli a fini edificatori, che ancora non hanno pagato. In tal modo si vogliono evitare contenziosi legali, con aggravati conseguenti di spesa, ed affermare concetti perequativi nel pagamento di oneri e tributi».

CORIGLIANO - La rappresentanza sindacale unitaria è stata convocata per oggi

Dipendenti comunali, prossimo al via il tavolo di concertazione

Erogazioni del fondo incentivante: sospese per verificarne la regolarità

CORIGLIANO - L'amministrazione comunale ha inteso evitare da subito qualunque polemica sulla vicenda dell'esistenza e consistenza del Fondo Incentivante per i dipendenti comunali. Su questa vicenda la Cisl-Fp ieri aveva reso note le proprie posizioni e minacciato anche azioni sindacali contro il Comune, se questo non avesse dato subito notizie in merito al Fondo negli ultimi tre anni. Sottolineando, tra l'altro, che le richieste del sindacato, comunque, non avevano alcun legame con la decisione della giunta municipale di congelare la liquidazione delle indennità di risultato per l'anno 2006, a favore dei responsabili di settore. Sia l'assessore al bilancio Vincenzo Casciaro che l'assessore al personale

Benedetto Di Iacovo, nella giornata di ieri hanno risposto alle richieste della Cisl-Fp chiarendo che «è interesse dell'Amministrazione che le risorse siano erogate legittimamente e in piena trasparenza, e che il Fondo Incentivante, destinato alla produttività e ad altre indennità accessorie, venga erogato secondo i precisi dettami della contrattazione stipulata in sede di delegazione trattante, costituita sia dalla parte pubblica sia dalla Rsu e dalle organizzazioni sindacali». Per queste ragioni – continuano i due assessori – sono state «convocate le Rsu proprio per giovedì 13 dicembre (oggi, ndr) ed è in previsione l'attivazione del tavolo di concertazione per affrontare ogni problematica relativa ai dipendenti dell'Ente, ivi

compresa la discussione sulle modalità di rimpinguamento e di utilizzo del suddetto fondo». In relazioni all'altra recente, e discussa, decisione della giunta municipale di sospendere la liquidazione delle indennità di risultato per l'anno 2006 a favore dei responsabili di settore, «l'Amministrazione comunale», spiegano Di Iacovo e Casciaro, «lungi dall'aver voluto ingenerare ulteriore malessere, al contrario ha voluto evitare di attuare un criterio di disparità di trattamento tra dipendenti e dipendenti venendo incontro, anche così, alle richieste inoltrate dalle diverse sigle sindacali che hanno richiesto espressamente di bloccare il solo pagamento delle indennità dei capi settore, oltre che di conoscere l'esatta costituzione del Fondo

incentivante». D'altra parte, continuano i due assessori, «l'erogazione del Fondo Incentivante è una azione che per contratto e legislazione in materia è obbligatorio concordare tra l'Ente e tutte le sigle sindacali presenti. Pertanto non riteniamo che ci possano essere differenziazioni tali da ventilare ipotesi di diffuso malessere o, peggio, di discriminazioni in atto: ciò a maggior ragione perché la parte fissa dell'indennità di responsabilità dei capi settore (che è, per come da contratto, retribuzione aggiuntiva allo stipendio), pari al 75% del totale, è stata altresì regolarmente erogata insieme agli stipendi nel corso del 2006».